

# Tra parola e immagine: i progetti di casa d'Annunzio a Pescara

## *Between Words and Images: Drawings for the Home of d'Annunzio in Pescara*

*Pasquale Tunzi*

ABSTRACT – In the “Archivio Maroni” at Vittoriale degli Italiani, in Gardone Riviera, there are ninety-three drawings relating to the restoration of the birth house of Gabriele d'Annunzio. This documentary heritage, matched with the fifty-one drawings – which have been deposited at the State Archives of Pescara – allows to outline a satisfactory picture of what happened in the period 1921-1935 on this house – today a national monument – and to pay attention to the graphic sense attributed to the

project design as a configuration of one or more transformation ideas suggested by some short texts. These drawings are drawn up by the engineer Antonino Liberi, the architect Gian Carlo Maroni and the Genio Civile di Pescara on indications provided by the poet, an opportunity to think about the relationship between text and image that gives rise to the sense of design.

KEYWORDS – History of architecture; Drawing; Gabriele d'Annunzio; Pescara, Abruzzo, Italy.

### Introduzione

Come la scrittura, il disegno è la traccia di un pensiero. Possiedono entrambi un contenuto esplicito in forma grafica, ma il secondo si differenzia dalla prima per la capacità di produrre una visibilità tangibile e sensoriale.

Su questo rapporto sono note, ormai da tempo, riflessioni critiche nelle quali non si afferma più, come un tempo, la preminenza dell'una su l'altra, bensì si accetta che la coabitazione di forme plurime di comunicazione consenta una lettura più efficace e specifica del soggetto di studio. Quando si entra nel campo dell'analisi critica delle immagini storiche, com'è stato dimostrato da studiosi in diversi campi, queste due antiche forme di comunicazione si intrecciano naturalmente integrandosi, e nel supportarsi a vicenda possono ridurre equivoci e aspettative nonché agevolare la conoscenza.

È quel che accade nella vicenda relativa al restauro della casa natale di Gabriele d'Annunzio a Pescara, sita in pieno centro storico, nell'ultimo tratto dell'attuale Corso Manthoné<sup>1</sup>. In questa vicenda, il binomio testo-immagine, ossia la relazione tra documento scritto e grafico è ben presente, come si vedrà<sup>2</sup>. Da un lato vi sono le indicazioni avanzate dal poeta in merito agli interventi da operare, inviate per iscritto a determinati destinatari; dall'altro due progettisti pronti a tradurre tali desideri in rappresentazioni grafiche. I due modi di comunicare, in questo contesto, rivelano la loro forza soltanto se considerati insieme e non autonomamente, in quanto si completano a vicenda e ognuno acquisisce una maggiore definizione rendendo proficuo lo studio sul piano iconologico, e non solo.

Il disegno di cui si tratterà, privo di scritture allegate, non ha la capacità di rivelare i retroscena della vicenda, e gli scritti, per quanto siano specifici, ben poco offrono alla formazione di una immagine mentale. Pertanto la mutua integrazione tra di essi si rivela vantaggiosa per una conoscenza più approfondita e peculiare.

<sup>1</sup> L'edificio fa da testata all'isolato prospiciente a nord le vecchie caserme. Si eleva su tre piani per quattro campate affiancato da un piccolo corpo di due piani e due campate accostato al Circolo Aternino.

<sup>2</sup> La bibliografia su d'Annunzio è alquanto nutrita, ma manca ancora una esaustiva pubblicazione sulla casa di Pescara, corredata da una buona documentazione d'archivio grafica e fotografica. Si veda intanto L. ARBACE (a cura di), *La casa Natale di Gabriele d'Annunzio nella vecchia Pescara*, Pescara 2011, in particolare C. VARAGNOLI, *Tipologie e trasformazioni edilizie in casa d'Annunzio*, pp. 37-45.

<sup>3</sup> Amico dall'età adolescenziale del poeta, Liberi nacque a Spoltore il 17 febbraio 1855. Si laureò in Ingegneria a Napoli nel 1881 e due anni dopo fu nominato ingegnere comunale di Pescara, su proposta del sindaco Francesco Paolo d'Annunzio, padre del poeta. Sposò nel 1892 Ernestina d'Annunzio da cui ebbe una figlia di nome Nadina. Esercì la professione a Pescara e il 3 dicembre 1933 dopo una lunga infermità vi morì.

<sup>4</sup> Le riflessioni qui espresse sono conseguenti al regesto dei suddetti disegni, compiuto dallo scrivente presso l'Archivio del Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera (Brescia). Tale lavoro, concesso dal presidente della "Fondazione Il Vittoriale degli Italiani", Giordano Bruno Guerri che qui si ringrazia, è stato poi pubblicato. Cfr. P. TUNZI, *Disegni della casa natale di Gabriele d'Annunzio negli Archivi del Vittoriale degli Italiani*, Villamagna (Ch) 2012.

<sup>5</sup> Tutte le citazioni seguenti, ove non indicate specificatamente, sono tratte da F. DI TIZIO, *D'Annunzio e Antonino Liberi. Carteggio 1879-1933*, Pescara 2009.

<sup>6</sup> F. DI TIZIO, *D'Annunzio e il figlio Mario (Carteggio inedito 1916-1923)*, in "Rassegna dannunziana", Pescara, n. 49, aprile 2006, pp. XII-XIII. Luisa De Benedictis in d'Annunzio morì il 27 gennaio 1917.

<sup>7</sup> Nella casa abitava la governante Marietta Camerlengo e nella porzione accanto, confinante col Circolo Aternino, risiedeva la sorella del poeta, Elvira col marito Michele Luise, farmacista. Il piccolo quarto di loro proprietà era composto da due vani al piano terra e uno al piano superiore con scala e terrazza retrostante. Al piano terra, sempre prospettante Corso Manthonè, accanto all'attuale ingresso, era un locale di proprietà Isabella D'Amico.

<sup>8</sup> Il 24 febbraio 1917, a circa un mese dalla morte della mamma, d'Annunzio scrisse alla governante per assicurare i fiori sulla tomba, e aggiunse: "Ti raccomando la casa, e specialmente le due stanze sacre". Cfr. F. DI TIZIO (a cura di), *Il Camarlingo e la Camerlengo. Carteggio inedito Gabriele d'Annunzio - Marietta Camerlengo (1915-1937)*, Pescara, 2000, p. 19. In realtà le questioni inerenti alle tasse legavano il poeta alla casa, per le quali si era impegnato con i coeredi di provvedere al restauro e a ogni altra spesa. Cfr. lettera del 15 giugno 1918, *ivi.*, pp. 33-34.

<sup>9</sup> F. DI TIZIO, *D'Annunzio e Antonino*, cit., p. 212.

<sup>10</sup> Una prima intenzione venne espressa il 20 marzo 1910 e poi il 26 agosto e il 18 settembre. Cfr. F. DI TIZIO, *D'Annunzio e Antonino*, cit., pp. 82, 85, 87.

<sup>11</sup> Lettera del 24 maggio 1921, *ivi.*, p. 212.

A tutto ciò si aggiungono le lettere inviate al poeta dal primo progettista, il cognato Antonino Liberi, ingegnere<sup>3</sup>, e quelle degli altri interlocutori che lasciano spazio a varie interpretazioni e ipotesi.

Il punto di partenza sono gli elaborati grafici finalizzati al restauro della casa del poeta, il cui riordino si è reso necessario per meglio comprendere le vicende sottese agli interventi manutentivi<sup>4</sup>. Purtroppo però, di questi, la mancanza di date e di una documentazione scritta non ne ha reso agevole la collocazione temporale. La corrispondenza tenuta dal poeta con il cognato Antonino<sup>5</sup> e altre persone ha certamente favorito tale lavoro, consentendo la definizione di un lasso di tempo compreso tra il 1921 e il 1935 in cui i disegni furono redatti.

Nel *corpus* dei disegni non si trovano rappresentazioni prospettiche ma soltanto elaborati tecnici convenzionali, redatti in via prescrittiva col classico metodo delle proiezioni ortogonali. La precisione del trattamento grafico è chiaramente destinata agli organi competenti e alle maestranze, più che al committente, e rivela una buona conoscenza dei materiali e delle tecniche di cantiere, ossia la sapienza propria del mestiere.

### Una vecchia casa da restaurare

"Mio caro papà

... La nostra travagliata casa di Pescara è rimasta così com'era quando ambedue la lasciammo dopo aver condotto nonna sul piccolo colle di San Silvestro. (...) necessita di varie ed urgenti riparazioni"<sup>6</sup>.

Così scrisse Mario d'Annunzio il 16 aprile 1920, dedicando, per la prima volta, attenzione al precario stato in cui versava la casa del padre<sup>7</sup>. Probabilmente il protrarsi per alcuni anni della mancanza di un diretto interessamento rendevano ora impellenti varie opere di manutenzione, prima che se ne potessero compromettere in buona parte le funzioni. Tre anni erano trascorsi dalla morte della madre e Gabriele d'Annunzio, quasi volesse rimuovere il triste e doloroso evento, sembrava aver dimenticato la sua casa<sup>8</sup>.

A distanza di un anno dalla suddetta lettera, il 26 aprile 1921 ne seguì una inviata a Gardone Riviera da Antonino Liberi, in cui si ribadiva, con la necessità di "restauri radicali", i lavori urgenti nella chiostrina per la tettoia ormai crollata e la loggetta situata accanto alla cucina, che "minaccia di rovinare da un momento all'altro, con grave pericolo di chi ci passa"<sup>9</sup>.

Da quel momento lo scambio epistolare sarà frequente tra Antonino Liberi e Gabriele d'Annunzio, in merito allo stato fisico della casa e alle opere da sostenersi, a volte con estrema impellenza. Il poeta, costantemente aggiornato dalla governante Marietta, custode della casa, già da tempo aveva preventivato di rendere più confortevole la dimora natale<sup>10</sup> e di finanziare gli interventi di consolidamento e riparazione ritenuti indispensabili dal cognato.

Un mese dopo la lettera del 26 aprile il poeta decise di affrontare il restauro per "migliorare i luoghi di comodità, che ora sono ignobili", e chiese al cognato un preventivo di spesa<sup>11</sup>. Liberi avviò una programmazione degli interventi di pronta soluzione quantificandoli nelle relative spese da sottoporre all'approvazione del poeta. Come si vedrà, il suo non fu però un semplice piano di manutenzione, ma di vera e propria riorganizzazione funzionale della casa, disposta interpretando a suo modo le parole "migliorare i luoghi di comodità".

Nella lettera inviata a Gardone l'8 agosto è allegata "la pianta del 1° piano della tua casa, con le modificazioni, che io propongo e per le quali, chiedo la tua immediata approvazione ed i tuoi suggerimenti. Premesso che sul corso Gabriele Manthoné abbiamo due soli vani terranei, cioè a e b, ti fornisco le seguenti spiegazioni: per avere una entrata più centrale e più signorile, ho ideata la nuova scala, per salire al solo primo piano, nella bottega a, riducendo al piano superiore l'antica camera di Donna Mariuccia. Dal ballatoio c si passa direttamente all'anticamera d ed al corridoio e. Dall'anticamera si passa al corridoio f riservato, che separa la tua camera da letto dal camerino da bagno, studio, sala e passaggio intimo. Avrei destinato, per l'ospite, o per una biblioteca il camerone istoriato, con l'entrata dalla scala esistente. La camera sacra e la tua camera da letto sono precedute da un vestibolo, chiuso con cortina, che le rende più riservate. La porta p chiude il tuo appartamento riservato e la servitù passa all'ospite dalla loggetta e cortile con un andito a vetri. È annessa alla tua stanza un piccolo vano, class, che gli americani costantemente usano, per riporre indumenti diversi e tenere sgombera la camera da letto. Tutti i vani d'interesse familiare e storico sono rimasti intatti, perfino nella loro antica destinazione e la scala nuova è anch'essa un ripristino dell'antico ingresso".

Le indicazioni dell'ingegnere sono chiare, rivelano un progetto piuttosto significativo in cui sarebbero stati coinvolti tutti gli spazi della casa. Oltre a ricostruire il terrazzino pericolante e a intervenire sulla loggetta, egli aveva in mente alcuni lavori di consolidamento<sup>12</sup>, ma soprattutto una diversa distribuzione degli ambienti con la quale rendere più confortevoli i soggiorni pescaresi del poeta.

La pianta redatta da Liberi, della quale rimane solo una bozza di cui si dirà in seguito, riportava in posizione baricentrica una nuova ampia scala "signorile" a tre rampe con pozzo centrale, accessibile da corso Manthoné attraverso un locale che sarebbe divenuto l'androne al centro della facciata. Con tale inserimento l'ingegnere intendeva proporre il ripristino del vecchio ingresso, un tempo carrozzabile<sup>13</sup>, quale accesso di rappresentanza al primo piano, la cui presenza non avrebbe comportato l'eliminazione dell'antica scala praticabile dal vicolo del Mercato (oggi via Catone) per raggiungere il secondo piano. La diversa distribuzione delle stanze ottenuta mediante l'inserimento e la demolizione di alcuni tramezzi modificava l'antica infilata di stanze d'impianto settecentesco, per favorire accessi indipendenti<sup>14</sup>.

Purtroppo i monogrammi riportati nella lettera, a specifica di alcuni ambienti, non sono presenti nelle piante rinvenute presso l'archivio del Vittoriale. Le piante mostrano chiaramente un edificio costituito da due corpi aggregati, di cui il primo a sinistra era dotato di due soli vani accostati all'ampia fabbrica<sup>15</sup>. Tale accorpamento determinava una differente quota altimetrica al primo piano, risolta mediante tre gradini di raccordo, ancora presenti nella seconda stanza sul corso, destinata al letto della madre del poeta, utili a collegarla, più in basso, alla camera della governante Marietta, e la cui importanza per d'Annunzio era tale da considerarli "gradini d'altare", com'egli scrisse nel *Notturmo*, l'opera letteraria, composta a quattro anni dalla morte della madre, quale *incipit* di una commemorazione a cui, con il restauro della casa, avrebbe dato una conclusione egregia.

Le attenzioni dedicate a quel luogo sono infatti da intendersi come modo per evocare e onorare il proprio passato, nell'intento di tutelare e custodire i ricordi più significativi, trasferendo la fugacità della memoria nella fisicità materiale della fabbrica che li accolse.

Mediante telegramma inviato il 10 agosto 1921, d'Annunzio approvò il progetto dell'ingegnere, anche se non erano stati ancora definiti eventuali

<sup>12</sup> Il 23 marzo 1925 Liberi comunicò al poeta quanto era emerso da un attento sopralluogo: "La stabilità dell'organismo murario è seriamente compromessa nello spigolo all'angolo delle due strade e questa parte ha bisogno di radicale ricostruzione." *Ivi*, p. 235.

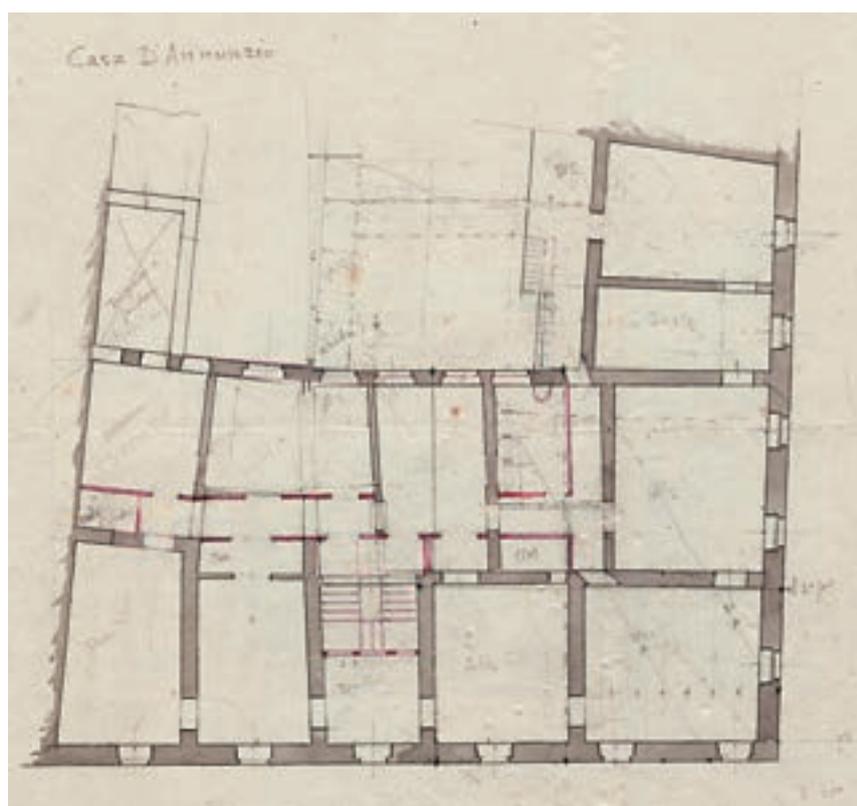
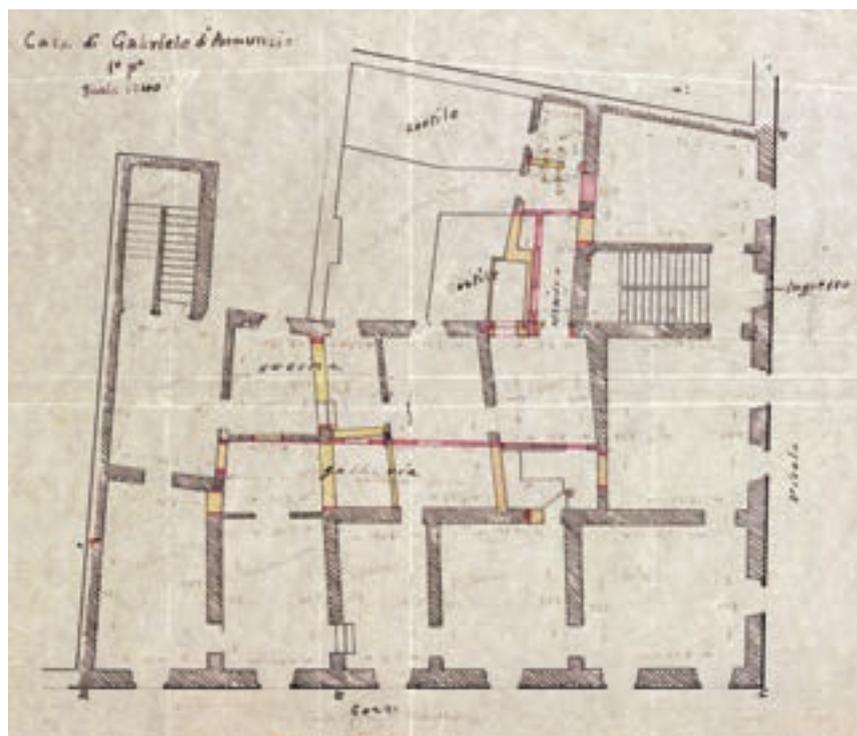
<sup>13</sup> "Io ero piccino e rammento che vi usciva la pariglia ed il cocchiere a stento frenava un dei cavalli, troppo focoso", scriveva Liberi al cognato il 28 ottobre 1926. *Ivi*, p. 250.

<sup>14</sup> La pianta del piano terra è in scala 1:100 realizzata a matita su carta, ripassata in buona parte a penna. La pianta del primo piano nella medesima scala è perfettamente sovrapponibile alla precedente, stilata a penna nera su carta da lucido. Sono indicate col colore giallo le previste demolizioni di alcuni muri e in rosso le nuove opere da realizzare; sono inoltre segnate a matita le misure e le destinazioni d'uso.

<sup>15</sup> Il piano terra era dotato di sette locali, più il vano scala accessibile dalla strada laterale, il primo piano aveva nove stanze e il secondo piano altre sette.

1/ A. Liberi, bozza pianta primo piano, prima versione, scala 1:100 (Archivio del Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera).

2/ A. Liberi, bozza pianta primo piano, seconda versione, scala 1:100 (Archivio del Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera).



interventi da eseguire sui prospetti. Indicazioni molto generiche arriveranno cinque anni dopo. Nel frattempo si eseguirono i lavori sulla terrazza, anche se ulteriori deperimenti si manifestarono ben presto in altre parti della casa<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> Il 10 luglio 1924, Marietta scrive al poeta: "Ieri mattina, ... fui sorpresa da un rumore. Il calcinaccio dell'architrave della porta dell'attuale stanza da pranzo era caduto a terra. Il legno tutto gonfio e curvo minaccia di fare la stessa strada da un momento all'altro." *Ivi*, p. 234.

La necessità di eseguire il consolidamento dei muri perimetrali "nello spigolo all'angolo delle due strade" offrì a Liberi l'opportunità di redigere piante aggiornate dell'edificio. Nell'archivio del Vittoriale si è rinvenuto un rilievo planimetrico costituito da due piante in bozza che portano "in rosso

le necessarie modificazioni per crearvi i luoghi di comodo ed una galleria per dare luce ed aria nella parte interna e disimpegnare i diversi ambienti". Una delle piante, inviata a Gardone il 18 agosto 1926, era corredata di relazione scritta, di cui però non si conosce il contenuto. In ogni caso in questa nuova versione grafica della casa erano ribadite le suddivisioni segnate nella pianta di cui alla lettera dell'8 agosto 1921. Le modifiche confrontabili nelle due piante sono relative all'inserimento di un corridoio ottenuto, in un caso con un lungo tramezzo che taglia trasversalmente le stanze interne affacciate sul cortile (fig. 1), nell'altro con una ulteriore ripartizione utile a disporre di piccole anticamere. Qui, l'ampiezza del ballatoio della nuova scala inserita in parte nella stanza della governante, detta l'allineamento delle anticamere (fig. 2).

Certamente il rilievo planimetrico diede modo all'ingegnere di appurare l'effettivo stato di buona parte dell'edificio, del quale non aveva prima d'allora un quadro preciso. Infatti poté iniziare con migliore cognizione i lavori di "robustamento generale" nel settembre 1926<sup>17</sup>. L'11 di quello stesso mese d'Annunzio, concedendo i primi fondi per tali opere, espresse il suo pensiero sull'esito complessivo scrivendo: "Sono certo che darai alla vecchia casa un aspetto semplice e severo. Te ne scriverò".

La prima frase della breve lettera traccia un solco entro il quale il progettista dovrà muoversi, mentre la seguente fa pensare a un'idea *in fieri* sulla fisionomia che la casa avrebbe dovuto assumere. Di certo usa parole da cui sembra trapelare il proposito di tener presente anche l'esterno. I due aggettivi "semplice e severo", infatti, possono essere interpretati come linee guida per il disegno delle facciate, la cui immagine però, poteva essere risolta in diversi modi e, quindi, andava ulteriormente chiarita. Al contrario, invece, era ben chiara – lo aveva accennato sempre in quella lettera – la volontà di liberare la casa dalle proprietà estranee, per destinarla interamente al ricordo della madre.

Molto interessante è la chiusura della lettera, quando d'Annunzio dice: "desidero conservata la loggia, il cortile, il pozzo, la scuderia di Aquilino, la rimessa", nell'intento, verosimile, di salvaguardare gli ambienti dell'edificio più che trasformarli. Rimane il dubbio quindi se la distribuzione interna dovesse, nelle aspettative del poeta, rispettare le funzioni esistenti senza perdere la propria connotazione, oppure accogliere altri ambienti sapientemente ricavati e utili.

L'inserimento di una nuova scala sicuramente alterava l'impianto dell'edificio, almeno sul piano distributivo, e non sappiamo se il poeta ne fosse pienamente convinto. Tuttavia Liberi il 28 ottobre lo lusingava dicendo che "la modificazione radicale, che ridonerà alla casa, la fisionomia antica, è quella di ripristinare il portone sul Corso e la scala relativa". Avanzò inoltre un suggerimento in senso estetico sulla rifinitura delle facciate: "Circa i lavori esterni, anziché rabberciare qua e là i muri, ho pensato di rafforzarli con un rivestimento generale e trarre da questo, il complesso delle nuove linee architettoniche. Queste potrebbero risultare di sapore settecentesco, che già nel vecchio fabbricato fiorisce in alcuni punti dentro e fuori".

Il rivestimento a cui allude Liberi è ovviamente la buona pietra calcarea d'Abruzzo usata nei "monumenti aquilani e San Clemente", già proposta al poeta nel giugno 1921, e da questi piacevolmente accolta, come si vedrà nella risposta seguente.

Due mesi dopo la promessa di specificazione dei cambiamenti da apportare, precisamente il 3 novembre 1926, d'Annunzio rese partecipe l'ingegnere del suo modo di intendere gli interni e l'esterno:

<sup>17</sup> La commessa del ferro per la carpenteria fu inoltrata il 28 ottobre 1926 e i lavori relativi al muro perimetrale lungo la via laterale furono ultimati un mese dopo. Quelli sui muri prospettanti il corso saranno avviati a dicembre e conclusi a metà del mese seguente.

“... Bisogna rinnovare largamente la vecchia casa. Bisogna riattivare e decorare l'ingresso delle Carrozze. Bisogna togliere lo sconcio del cortile e dell'immondo terrazzo. Bisogna serbare la stanza sacra, ma restaurare l'alcova che io stesso tenderò di damasco e ornerò d'un lampadario. Bisogna impedire l'antico indecente passaggio alla cucina! Bisogna conservare le volte dipinte delle due sale di ricevimento. Coprirò le pareti di damasco. Bisogna mettere bagni (di lusso) nel primo piano (due) e nel secondo. Io abiterò la stanza di sopra, quella dove mio padre fece dipingere i titoli de' miei primi libri nel becco dei gabbiani. Voglio il bagno, la stanza per abbigliarmi, uno “studio”. Convieni – è vero – accentuare nella facciata il carattere settecentesco: riquadrare le finestre, con pietra scolpita; e anche le porte. Ti manderò due stemmi di Montenevoso, in marmo. Intendi? Fa dunque le cose da par tuo, con larghezza e finezza...”

La ripetizione del termine “bisogna” sottolinea la necessità di sopperire a una serie di mancanze ritenute ormai rilevanti. Alcune indicazioni sul ripristino di specifici ambienti vengono poste sullo stesso piano degli interventi di pulizia e di accomodo, in modo non dissimile da quelle relative alla conservazione e al nuovo inserimento. Altre, invece, restano sul vago e lasciano libero l'ingegnere di intervenire.

Si delinea un quadro generale in cui sono ben bilanciate le operazioni di trasformazione nelle quali, sia all'interno che all'esterno, è restituito il senso di un pacato intervento edilizio corredato da finiture estetiche essenziali. Per altri versi, la parola “damasco” allude all'eleganza e all'opulenza degli arredi dei nuovi edifici fotografati per le pagine di “Emporium”.

La richiesta di collocare dei bagni, una stanza guardaroba, uno studio, fa supporre l'accettazione da parte di d'Annunzio della prima proposta disegnata in pianta, almeno parziale, mentre per le finiture di facciata sembra propendere per “il carattere settecentesco” appena affiorante in alcuni mensole sagomate dei balconcini con sottostanti modiglioni, e nelle sobrie cornici sagomate dei finestroni<sup>18</sup>.

Nella settimana del 21 febbraio 1927 in un incontro a Gardone, il poeta e l'ingegnere definirono gli aspetti estetici e quelli tecnici, non tralasciando le questioni eminentemente funzionali e logistiche, per convenire, infine, sul “carattere sobrio, corretto e solenne” da dare alle facciate della casa. E quell'idea espressa appena tre mesi prima, di accentuare il carattere settecentesco mediante finiture in pietra alle diverse aperture, ebbe tutt'altro orientamento stilistico. La proposta ribadita da Liberi in “stile 500 giusto nostro accordo” – non si sa bene su quali basi – la si vedrà in un disegno di prospetto inviato al poeta attraverso sua figlia Nadina e il genero Guido Bucco il 15 aprile 1927, insieme alle piante e a una sezione, in cui si mostra parte del cortile interno rifinito con una loggetta su tre livelli.

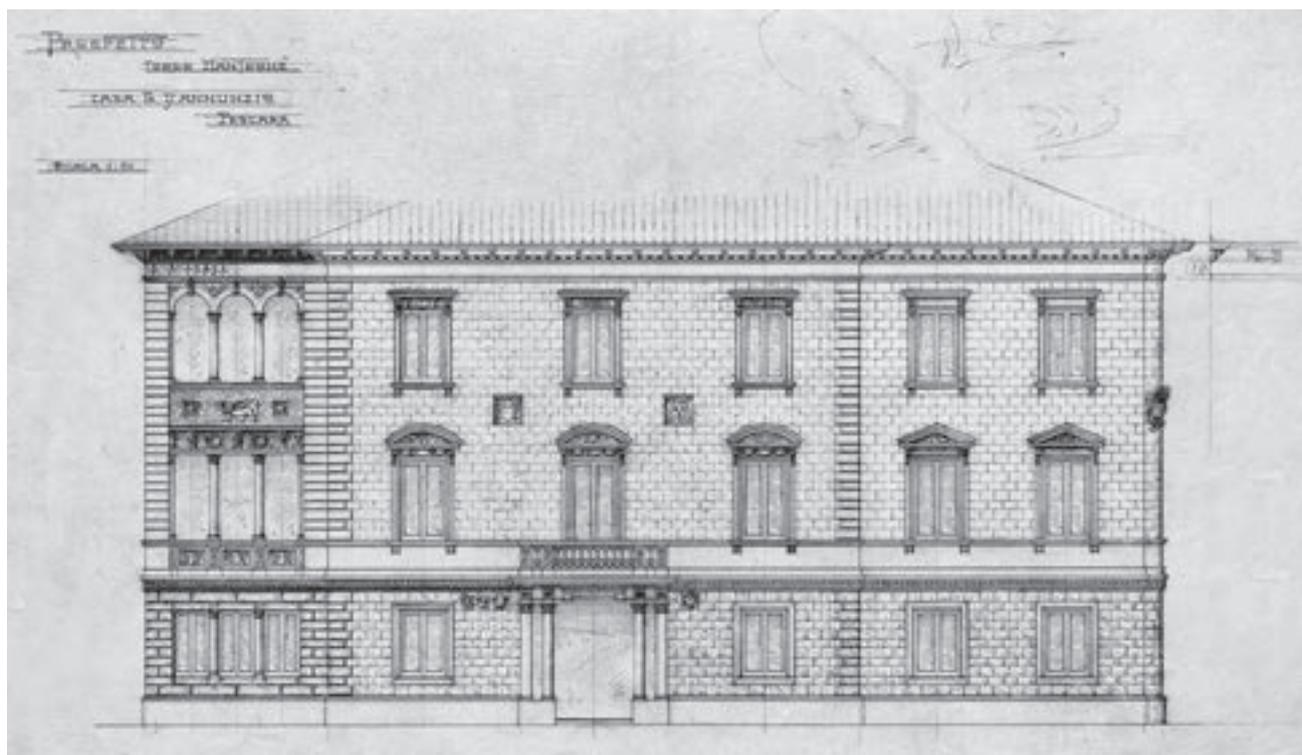
<sup>18</sup> L'inciso “è vero” riportato da Liberi nella lettera di risposta, lascia supporre che il gusto settecentesco da impiegare in facciata sia stato consigliato dal poeta.

<sup>19</sup> Il disegno mantiene la medesima scala 1:50 delle piante.

<sup>20</sup> Di questo elemento il poeta racconta, nelle *Cento e cento e cento e cento pagine del Libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire* (Milano 1935, p. 15), che sporgeva “in fuori tanto che le rondini l'avevano rilavorata con la loro arte argigliosa sovrapposendo alle gole ai gusci agli ovoli ai dentelli alle altre modanature senza grazia l'opera de' nidi vivente”.

### La prima proposta di progetto

Stilato a matita su cartoncino bianco avorio<sup>19</sup>, il chiaro schema di ripartizione della facciata (fig. 3) è dato in orizzontale da due soli registri destinati al basamento e al corpo superiore degli appartamenti, e in verticale da tre campate di differente ampiezza contenute fra cantonali. Tre logge sovrapposte fiancheggiate da bugne piatte, compongono la prima campata a sinistra; la seconda, estesa a comprendere una serie di tre aperture allineate, ricopre la porzione centrale in cui è l'ingresso; la terza d'angolo, priva della consueta terminazione architettonica, ha due file di finestre. Il tetto sorretto dal cornicione modanato<sup>20</sup> termina la costruzione nella sua estensione.



Al piano terra non vi sono più le aperture delle botteghe sostituite da finestre incorniciate, in contrasto col paramento bocciardato, e da un imponente portale posto al centro dell'intera facciata. Tipologicamente questo elemento architettonico si connota per l'apertura sormontata da balcone con balastrini<sup>21</sup> e finestrone timpanato, riscontrabile frequentemente nei palazzi romani. Nell'elegante gusto rinascimentale<sup>22</sup> l'ingresso è segnato dalla coppia lesena-colonna, posta su piedistallo e conclusa da architrave. Ai lati sono incastonati a sinistra tre scudi ornati e a destra un medaglione decorato. Il finestrone aperto sul balcone in pietra, come per le altre due finestre di fianco, ha la piattabanda sorretta da mensole laterali adorna di festoni con cartoccio centrale. Nella muratura poco più in alto, nello spazio libero lasciato dalle finestre, trovano simmetricamente spazio due formelle quadrate con stemmi, di cui quello a destra reca tre gigli.

Piccole varianti si riscontrano nei rapporti degli elementi decorativi, nelle modanature e nel fregio degli architravi centrali rispetto ai laterali del primo e del secondo livello. Le finestre del secondo piano sono prive di timpano: nella partitura centrale hanno diversi elementi fitomorfi scolpiti sull'architrave, mentre al primo livello sono sormontate da timpano curvo con decori, e quelle della terza campata hanno timpano triangolare.

Il margine destro dell'edificio è risolto stonando l'angolo, sul quale trova posto, all'incirca al secondo piano, uno stemma con ornamenti araldici. Tale soluzione angolare, già presente in alcuni palazzi romani, suggerisce continuità tra le due facciate contermini.

Nel ricco apparato decorativo si sviluppa un'idea di casa elegante e quasi sontuosa, tale da farle assumere le sembianze di un palazzo in stile con la facciata interamente rivestita di pietra squadrata a ricorsi regolari<sup>23</sup>. Lo schema di facciata sembra ripreso da palazzo Primoli in Roma<sup>24</sup>, ad angolo tra via Zanardelli e piazza Ponte Umberto I, e la presenza della campata con logge riporta alla mente la fabbrica cinquecentesca della piccola Farnesina (o palazzetto Le Roy) elevata in Corso Vittorio Emanuele II<sup>25</sup> e rimaneggiata pesantemente a partire dal 1886 (fig. 4).

3/A. Liberi, prospetto su corso Manthoné, scala 1:50 (Archivio del Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera).

<sup>21</sup> Liberi aveva impiegato balaustri dello stesso tipo nel 1888 all'interno di palazzo Perenich a Pescara, nel vano scala, dove aveva anche fatto uso dei vari ordini architettonici nei tre pianerottoli.

<sup>22</sup> Ricordiamo l'interesse del poeta per quest'epoca, come si evince dai *Taccuini*, a cura di E. Bianchetti e R. Forcella, Verona 1965.

<sup>23</sup> Di questo prospetto vi è anche una bozza di studio incompleta disegnata a matita, con alcune piccole differenze rispetto al prospetto definitivo. Dal delicato disegno traspare un pensiero non ancora definitivo in merito alle scelte da adottare, ad esempio, per le finestre del primo livello che potrebbero avere gli stipiti inquadriati da semicolonne o da paraste, mentre per altri elementi, come il coronamento, è già chiara la soluzione.

<sup>24</sup> Ricordiamo che il poeta fu amico del conte Giuseppe Primoli e che questi fece restaurare il palazzo nel 1901 da Raffaello Ojetti, architetto di primo piano nella Roma di quegli anni.

<sup>25</sup> Su progetto di Antonio da Sangallo il giovane l'edificio ebbe un consistente restauro dal 1885 per opera dell'ingegnere Enrico Guj.

4/ Roma, Piccola Farnesina, 1885  
(foto Tunzi).



La composizione della campata situata a sinistra del prospetto è articolata in una serie di ampie finestre sovrapposte (fig. 5): la prima, al piano terra, si apre nella massiccia parete a bugne ed è suddivisa in tre parti da una coppia di colonnine con capitello floreale. Al di sopra, la fascia marcapiano reca il parapetto della loggia destinata ai fumatori, decorato con tre quadri a bassorilievo, e tra di essi s'innestano i piedistalli scalpellati sui quali, al centro, è una coppia di piccole colonne dotate di capitello floreale. L'architrave sovrastante sostiene una loggia a trifora per l'illuminazione del grande studio, con paramento in pietra sbozzata nel quale campeggia al centro il leone alato di S. Marco<sup>26</sup>. A terminazione dell'intera facciata rivestita in pietra è posta una fascia in cui sono sbalzati in modo alterno il giglio segno di regalità, il triglifo elemento classico, e il boccio simbolo d'amore. Infine, una serie di mutuli intervallati da elementi fitomorfi a rilievo introducono una cornice a ovoli che prelude al tetto, non ultimato nel disegno.

A questa tavola è da associarsi la sezione A-B (fig. 6) realizzata tagliando idealmente l'edificio longitudinalmente sull'androne. Il disegno non concluso<sup>27</sup>, realizzato a matita su cartoncino sempre in scala 1:50, mostra il prospetto laterale della corte interna con le sue finiture, la scala, l'androne con gli ambienti superiori e il tetto. È possibile, così, apprezzare il loggiato nei tre livelli segnati dalle cornici marcapiano e marcadavanzale: il piano terra colonnato; il primo piano protetto da una quinta di archi sorretta da colonnine su balaustre; il secondo piano anch'esso con balaustre privo di copertura.

Non si conosce la reazione immediata del poeta ai disegni degli alzati, accompagnati dalle tre piante nei differenti livelli. Sulla base dell'epistolario si può solo riferire delle ripetute richieste di Liberi per ottenere indietro

<sup>26</sup> La nota effigie del leone marciano, quale secolare simbolo della città di Venezia e della nascente aviazione, era probabilmente a ricordo della sua prima relazione tenuta nella città lagunare nel 1895. Il 5 maggio 1915 a Quarto il poeta ebbe in dono una riproduzione del leone triestino incastonato nel palazzo ligure di Marcantonio Giustiniani.

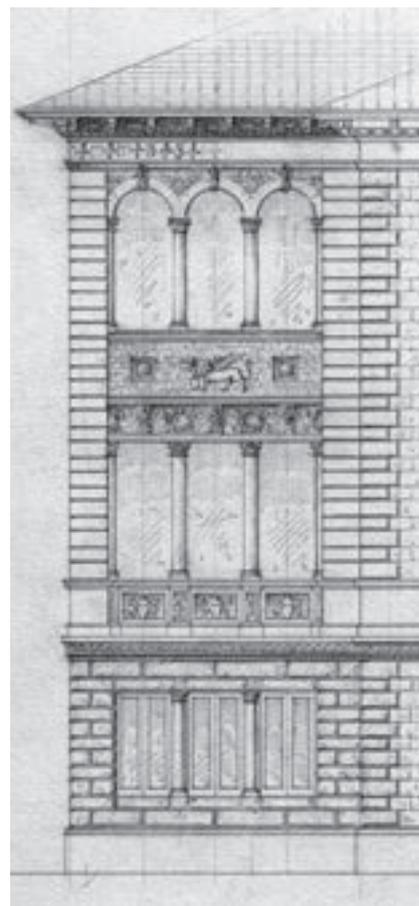
<sup>27</sup> Alcune porte interne del primo livello sono in parte cancellate, e la scala non è completa di corrimano.

le tavole, ma il poeta soltanto nove mesi dopo, ossia il 29 gennaio 1928, gli fece giungere indirettamente le sue intenzioni in una lettera indirizzata al capomastro Renato Tedeschi, in cui diceva: “Mantengo il disegno primitivo, senza restrizioni. Inoltre voglio riscattare anche la farmacia (parlo del disegno interno). Per l'esterno tutto è da rifare, in uno stile semplice e severo e massiccio. Pietra, pietra, pietra! Il portichetto su la Piazza dei Fiori è troppo gentile, troppo minuto. La mia Casa – come la Chiesa da edificare in Cosala a Fiume – deve armonizzarsi col Vittoriale. L'arch. Maroni verrà in volo”.

Queste parole possono ritenersi l'esito di una lunga meditazione critica, forse orientata da alcune indirette osservazioni dell'architetto rivano, o forse indotta dai lavori che si andavano compiendo al Vittoriale, per cui l'attenzione del poeta volgeva verso un'architettura meno classica *stricto sensu*.

L'architettura italiana del momento a fatica cercava ancora un proprio deciso orientamento, dove le soluzioni dell'arch. Marcello Piacentini, tese tra un classicismo prorazionalista e un neoclassicismo semplificato, erano un tentativo di uscire dall'impasse<sup>28</sup>. Ma vi erano anche opere in cui si tesseva tradizione e modernità, come nel quartiere con villini a mattoni e pietre sbazzate progettato e realizzato da Gino Coppedè a Roma tra il 1915 e il '27, dal quale scaturivano riferimenti al passato per una progettazione che invece stava orientandosi verso forme decisamente più razionali ed austere. E queste due anime certamente non erano estranee al poeta, se teniamo presente le prime tre annate della rivista “Architettura e arti decorative” donate da Marcello Piacentini in occasione della sua visita al Vittoriale nell'agosto 1925.

Tornando alle poche frasi scritte da d'Annunzio, non è chiaro se riguardo alla distribuzione interna della casa intendeva riferirsi alla prima proposta inviata da Liberi, oppure voleva mantenere l'impianto originario. Optare per questa seconda ipotesi avrebbe annullato ogni possibilità di riorganizzazione funzionale della casa, mentre accettare la prima proposta comportava una serie di importanti cambiamenti (figg. 7-8). L'aspetto principale della questione era l'inserimento della nuova scala con relativo androne, da cui si generava una diversa fruizione degli ambienti al primo piano e conseguentemente al secondo. D'Annunzio aveva ben osservato le piante, in particolare quella del primo piano in cui erano stati effettuati alcuni cambiamenti di rilievo? Oppure gli alzati avevano preso visivamente il sopravvento e distolto l'osservazione dal resto? Certo, Liberi affidando i disegni a sua figlia non poté commentarli e di conseguenza il poeta vide quel che volle vedere, o per essere più precisi, non vide uno degli elementi che riteneva importante<sup>29</sup>.



5/ Ingrandimento della campata a logge, prospetto su Corso Manthoné.

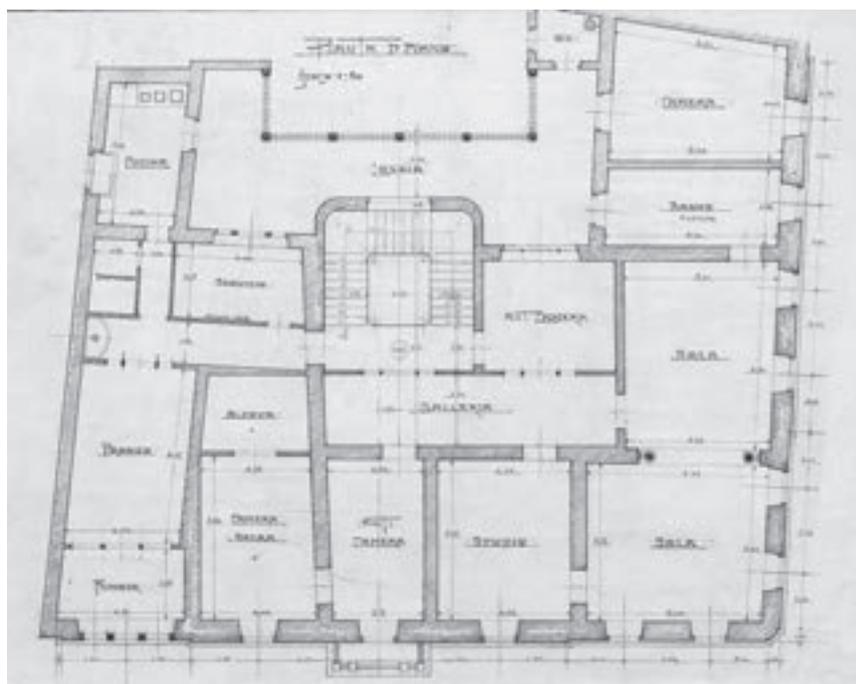
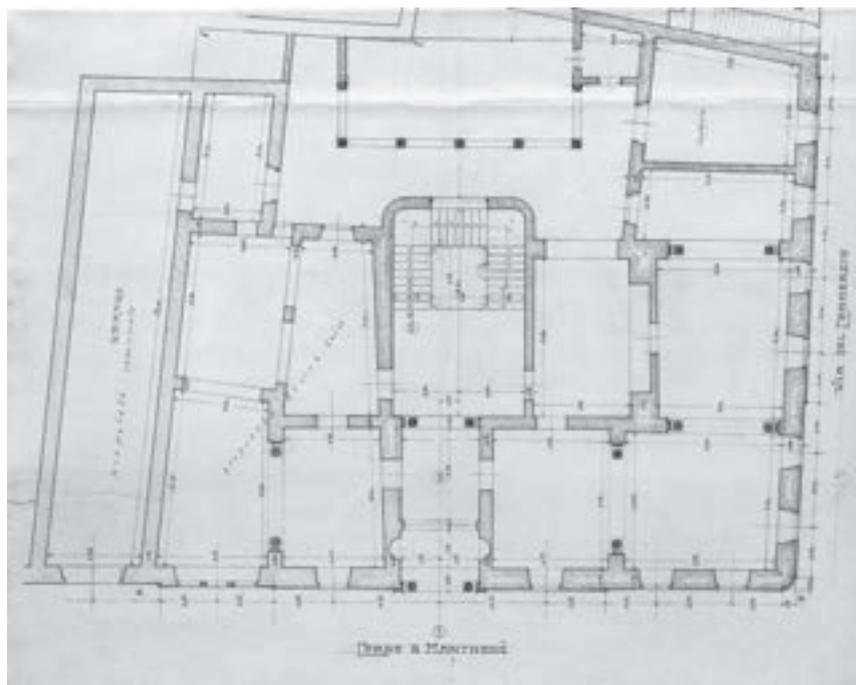
6/ A Liberi, sezione AB, scala 1:50 (Archivio del Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera).

<sup>28</sup> È opportuno non dimenticare il movimento Futurista affermatosi nel 1909 con il *Manifesto*, ampliato nel 1914 con quello dedicato all'architettura, in cui si esalta la funzione e la semplicità.

<sup>29</sup> Ci riferiamo alla mancanza dei tre gradini che erano posti tra la camera da letto della madre e quella della governante.

7/ A. Liberi, pianterreno casa  
G. d'Annunzio Pescara, scala 1:50  
(Archivio del Vittoriale degli Italiani,  
Gardone Riviera).

8/ A. Liberi, pianta 1° piano, scala 1:50  
(Archivio del Vittoriale degli Italiani,  
Gardone Riviera).



Il prospetto colpisce l'occhio per la sua imponenza e disorienta pensando al contesto modesto di una strada poco ampia. E poi modificava radicalmente l'aspetto originario sostituendolo con una immagine per nulla pertinente a quella casa. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se d'Annunzio chiese di rifarlo, attenendosi a linee semplici e severe sviluppando forme massicce in cui visivamente si recepisce il senso della solidità. Il rivestimento lapideo, ampiamente impiegato al Vittoriale, avrebbe contribuito a sortire il giusto effetto, nel restituire l'aspetto di un volume compatto, robusto e sicuro<sup>30</sup>. Per questo anche il portico all'interno della casa, nell'uso del termine "gentile", interpretabile col sinonimo di "delicato", non lascia il segno, non s'impone come al Vittoriale la piazzetta Dalmata, anche se in ben altro contesto. Si tratta del retro di una casa affacciato in un piccolo spazio, non visibile né frequentabile dall'esterno, e per giunta occultato da misere case retrostanti.

<sup>30</sup> Accostare la propria abitazione alla "chiesa da edificare in Cosala" lascia perplessi e fa supporre un senso di sacralità e addirittura di monumentalità attribuita alla casa.

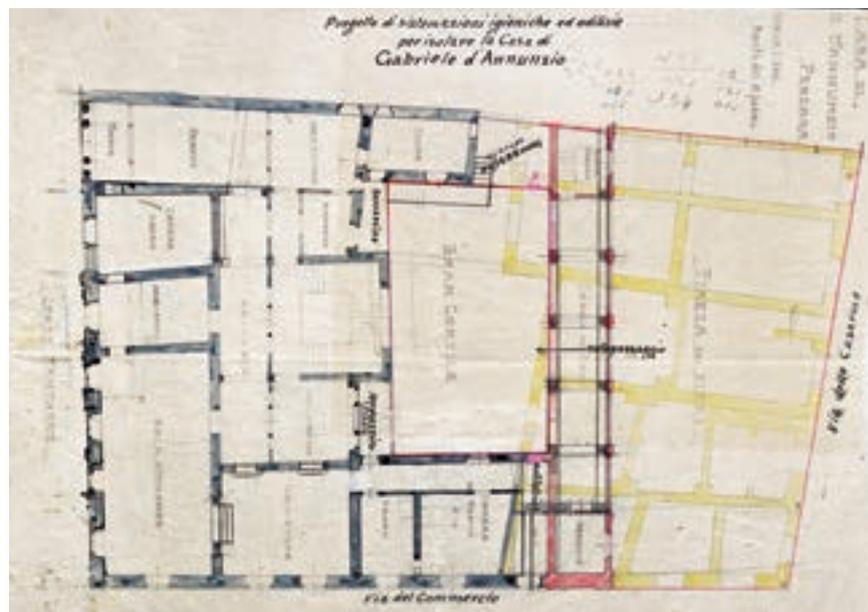
Quello di Liberi resta, in conclusione, un progetto complesso che non incontrò il favore del poeta, il quale con l'indiretta risposta disorientò l'ingegnere, ancor più annunciando l'arrivo a Pescara dell'architetto Gian Carlo Maroni<sup>31</sup>.

Intanto il Regio Decreto n. 782 emanato dal Ministero della Pubblica Istruzione il 14 aprile 1927, dichiarava monumento nazionale la casa dove era nato Gabriele d'Annunzio. Questa soluzione era stata favorita e accolta dal poeta anche a seguito delle difficoltà incontrate nel liberare la casa da altri proprietari: la sorella Elvira con la farmacia, la sig.ra D'amico-De Nava con un locale per dolci, il confinante La Porta in via del Mercato, e alle considerevoli spese che avrebbe dovuto sostenere per il restauro degli esterni, oltre al suo mantenimento ordinario.

La disposizione ministeriale superava certamente ogni ostacolo dotando l'edificio di un valore aggiunto, e ponendolo alla stregua di eminenti opere d'arte. Pertanto poneva la necessità di creare un'adeguata condizione ambientale affinché se ne potesse dare il giusto risalto e, ad un tempo, celebrare la magnificenza del regime. Il podestà Berardo Montani decise così di dotare di maggior decoro l'area urbana in cui sorge la casa, affrontando la sistemazione igienico-edilizia della zona, ossia operando il parziale isolamento del palazzo, una pratica molto in voga all'epoca. Venne coinvolto Antonino Liberi per tutte le documentazioni riguardanti le proprietà contermini. L'occasione fu propizia per rivedere l'intero progetto di ristrutturazione modificato dall'ingegnere soprattutto nella loggetta, rendendola più grande, a favore di un cortile più spazioso ottenuto dalla demolizione di cinque unità abitative compiuta dal Comune. In tal modo la parte rivolta verso il fiume cambiava completamente la sua fisionomia e destinazione<sup>32</sup> (fig. 9).

### Una seconda proposta di Liberi

Le nuove piante elaborate da Liberi mostrano nella zona retrostante della casa non più il loggiato a finitura delle facciate interne<sup>33</sup>, bensì una sorta di galleria su pilastri a chiusura di una corte notevolmente ampliata. Tale galleria avanzata di diversi metri verso il fiume, avrebbe assunto la funzione di filtro tra l'area interna comoda e rettificata del "gran cortile"<sup>34</sup>, e il nuovo spazio esterno della piazzetta rivolta su via delle Caserme, parallela al corso. Dell'alzato non



9/A. Liberi, progetto di sistemazioni igieniche ed edilizie per isolare la casa d'Annunzio, scala 1:100 (Archivio del Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera).

<sup>31</sup> Nacque il 5 agosto 1893 ad Arco sul Lago di Garda. All'età di 17 anni si trasferì a Milano per studiare Architettura presso l'Accademia delle belle Arti di Brera dove il 1915 conseguì il titolo. Terminata la guerra si stabilì a Riva del Garda per esercitare la professione insieme al fratello ingegnere Ruggero. Attraverso il capitano fiumano Giuseppe Piffer nel 1921 conobbe il poeta. Si veda in merito alla biografia, l'articolo di Marcello Piacentini in "Architettura e Arti decorative", a. X, fasc. IV, dicembre 1930.

<sup>32</sup> Cfr. Archivio di Stato di Pescara (ASPe) Fondo Prefettura, B.1, fasc. 64. Nei documenti si giustifica la demolizione delle case prospettanti su via delle Caserme definendole malsane.

<sup>33</sup> In sua sostituzione sono previste due piccole terrazze accostate simmetricamente al corpo scala sporgente nella corte.

<sup>34</sup> Nella lettera del 15 agosto 1928 inviata da Liberi al poeta, si legge dell'incontro tra il Podestà Berardo Montani e l'arch. Maroni, e della richiesta da parte del primo di un ampliamento della corte. Nella medesima lettera si precisano le competenze per materia disposte dal Prefetto Canovai su: "1° l'esecuzione della parte estetica del palazzo, sarebbe avocata allo Stato ed affidata al Consiglio Superiore delle Belle Arti - 2° i lavori d'isolamento e relative sistemazioni edilizie si sarebbero eseguiti a spese del Comune - 3° le ricostruzioni interne sarebbero continuate a tue spese." Infine Liberi prometteva di inviare presto il nuovo disegno della facciata "magari in semplice schizzo a matita".

10/A. Liberi, seconda versione del prospetto su corso Manthoné, scala 1:50 (Archivio di Stato di Pescara, Prefettura).

abbiamo alcun disegno, ma dalle piante supponiamo la galleria o “loggia dei fiori” elevata per tre piani a schermare la facciata interna. In tal modo la piazzetta si giovava del prospetto della loggia la cui introspezione avrebbe restituito maggiore spazialità e una parziale chiusura da ambo le parti.

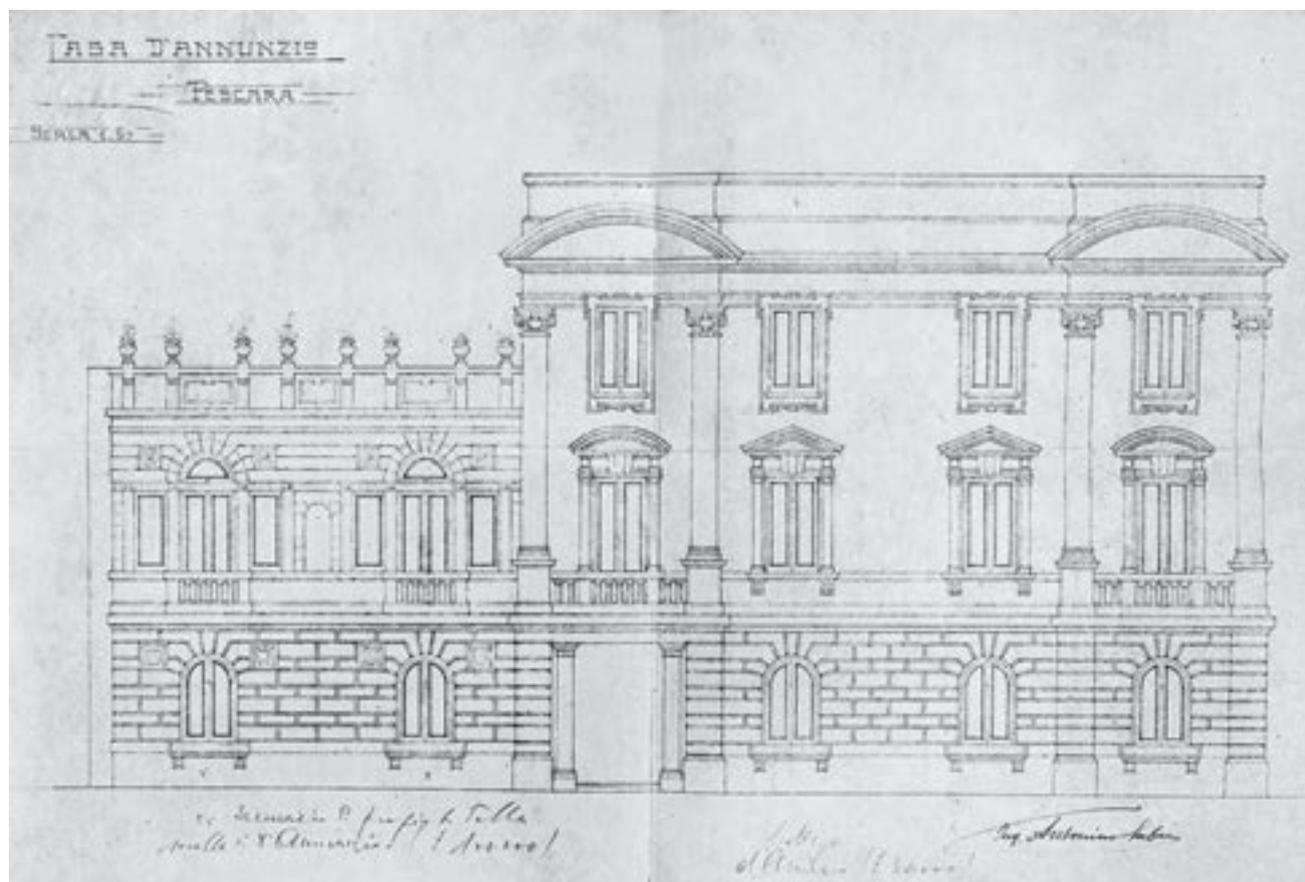
Intanto le opere di rinforzo delle fondazioni procedevano insieme a quelle interne, tra cui la realizzazione della scala a tre rampe; Maroni a fine aprile 1928 visitò il cantiere ma non ebbe modo di discutere con Liberi del prosieguo dei lavori.

La sistemazione retrostante, dopo le osservazioni mosse da d’Annunzio, portò nel marzo 1929 un disegno del prospetto principale<sup>35</sup> alternativo a quello di gusto rinascimentale (fig. 10). Liberi propose una partitura completamente diversa, impostata su una suddivisione in due membrature differentemente decorate. L’impostazione era suggerita dalla situazione esistente, dove evidente era l’accostamento di due unità di diversa ampiezza. Nella prima a sinistra, in sostituzione della loggia su tre livelli, pose una doppia campata elevata due piani con terminazione a terrazza ornata da anfore. Accanto, i tre piani della casa sono inquadrati alle estremità da un elemento verticale segnato da coppie di paraste giganti che sorreggono un timpano curvo. L’alto coronamento lineare, dietro il quale si nasconde il tetto, lega i due timpani dando unità al prospetto caratterizzato, al piano terra, dal basamento a bugne lisce forato da un sobrio portale e da cinque piccole finestre ad arco, in sostituzione degli ingressi alle botteghe.

In tal modo si perde parte di quella simmetria proposta nella versione precedente, sottolineata da Liberi nella centralità del nuovo androne con balcone, ma acquista maggiore aderenza alla struttura dell’impianto edilizio. Tuttavia, ancora una volta, l’intera composizione non si pone sul piano della sobrietà. Le due terminazioni verticali, dotate di alte paraste concluse da capitello floreale, inquadrano finestre con timpano al primo

<sup>35</sup> ASPe, Fondo Prefettura, B.1. Per redigere questa nuova versione Liberi chiese a Maroni, l’8 aprile 1928, “uno schizzo, una frase che interpretasse” i desideri del poeta, ma probabilmente non ebbe risposta.

<sup>36</sup> I balastrini dei due balconi alle estremità sono simili a quelli adottati da Liberi nel Palazzo Bucco a Pescara, realizzato in piazza Alessandrini nel 1892.



livello<sup>36</sup> e incorniciate nel piano superiore. Certo, d'Annunzio desiderava “riquadrate le finestre, con pietra scolpita”, ma vista la soluzione precedente e la richiesta di uno “stile semplice e severo”, questa nuova versione risulta decisamente forzata, senza considerare, poi, i rapporti tra le parti che appaiono alquanto compressi, dovendo rispettare la disposizione delle bucatore esistenti. Inoltre è del tutto lontana la possibilità di armonia col Vittoriale.

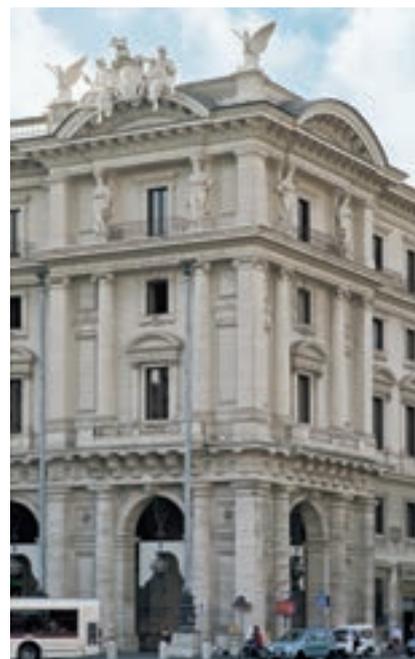
Delle suddette terminazioni verticali si trova un possibile riferimento in quelle impiegate da Gaetano Koch nel 1898, a chiusura delle facciate porticate a esedra in piazza della Repubblica a Roma, ma si tratta di tutt'altra cosa, malgrado le analogie nella soluzione di sommità (fig. 11)<sup>37</sup>.

Intanto il 13 marzo 1929 Liberi comunicò a d'Annunzio: “Lo stato presente della casa è questo: Le ossature e sventramenti interni pressoché a termine, robustamenti di fondazioni nei muri esterni e nei muri perimetrali; solai, scalone, fognature, sistemazione della foresteria al primo piano e cucina in rustico.” Non fece alcun cenno alla modifica del solaio nel punto in cui erano i tre gradini d'accesso alla camera della madre. Questo atto di superficialità portò l'8 dicembre la governante Marietta a Gardone Riviera dal poeta, per riferire direttamente quanto stava accadendo. Tale intervento ritenuto dal poeta una “profanazione”, fece emergere la distanza intellettuale e morale che separava i due, ossia, il mancato intendimento su cosa non doveva essere toccato e quanto invece andava modificato, pertanto quello stesso giorno con una pungente lettera lo rimosse dall'incarico, con grande afflizione da parte di quest'ultimo.

## Il nuovo progetto di Gian Carlo Maroni

In seguito alla spiacevole notizia della demolizione dei tre “gradini sacri”, il poeta affidò il prosieguo dei lavori a Gian Carlo Maroni, “architetto delle pietre vive”, incaricato di ripristinare la situazione originaria e di avanzare un'altra proposta per la finitura delle facciate<sup>38</sup>. I lavori si fermarono per circa tre anni, tempo in cui d'Annunzio meditò sul da farsi<sup>39</sup> e mise in chiaro, con maggiori dettagli, la sua idea consegnata per iscritto il 27 ottobre 1932 a Maroni:

“1° la casa deve conservare il suo originario aspetto nelle strutture essenziali e nei dettagli. 2° le facciate esterne devono essere consolidate e rivestite fino al secondo marcapiano, da un rivestimento in Travertino. Questa struttura di rivestimento formerà delle lesene sporgenti dal vecchio muro dai 7 agli 11 cm e inquadreranno le porte, i vecchi balconi e le finestre. Su queste lesene saranno collocati degli stemmi in pietra delle città che verranno scelte dal Comandante. Questa struttura in pietra formerà una custodia senza cambiare il carattere alla parte sottostante. L'edificio verso via delle Caserme sarà completato con un porticato formante un cortile dove sarà restaurato il vecchio pozzo. La gronda rimarrà al livello già esistente. In facciata verso via Manthoné e precisamente nel tratto verso la piazza dove l'edificio è più basso, sarà costruita una loggetta di linee sobrie e severe che si legheranno alle lesene della sopra struttura sopra accennata. Così questa aggiunta formerà parte della custodia di pietra. 3° INTERNO. Purtroppo si dovrà risolvere lo scalone da poco ricostruito con la sobrietà che richiede l'edificio, dato che il rimaneggiamento ha cambiato l'originale androne e scala. Al 1° piano dovranno essere rimessi i pavimenti al livello preesistente al restauro. Le stanze dovranno conservare il carattere di quelle superstiti. Questo disegno, esattamente e concisamente espresso con parole, accompagnate da fotografie corrette, è il mio stesso. Deve essere eseguito”.<sup>40</sup>



11/ Roma, edifici porticati, piazza della Repubblica, 1887-1898 (foto Tunzi).

<sup>37</sup> Questo elemento compositivo Liberi l'ha adottato, sempre nel 1929, nel Grand Hotel Adria, oggi Hotel Esplanade, in piazza Primo Maggio a Pescara. In precedenza terminazioni a logge sovrapposte le aveva impiegate nel Grand Hotel di Pescara, eretto di fronte alla stazione di Porta Nuova nel 1910.

<sup>38</sup> Maroni si recò a Pescara nel gennaio 1934 ed eseguì alcuni rilievi metrici, com'è documentato dagli eidotipi. Gli appunti grafici relativi al prospetto qui pubblicato, furono eseguiti a penna stilografica su carta quadrettata, e riportano a matita il segno degli archi a doppia altezza che verranno poi inseriti nella proposta di prospetto. Si noti al piano terra un differente profilo delle cornici tra la piccola parte a sinistra e il resto del prospetto, e al primo piano le semplici cornici delle finestre che si differenziano da quelle del piano superiore. Inoltre sono interessanti i dettagli dei modiglioni, della mensola dei balconi e delle modanature di coronamento disegnati in scala maggiore e la presenza delle misure. Bozze di questi e altri dettagli sono a matita nei documenti dell'ASPe.

<sup>39</sup> Una lettera del Ministro dell'Interno al Prefetto, datata 12 gennaio 1931, riporta l'intenzione del poeta di rinunciare “all'idea di mandare a Pescara un architetto del Vittoriale per la prosecuzione dei lavori di sistemazione della casa dove egli nacque.” ASPe, *Prefettura*, B. 159, fasc. 191. Queste poche righe lasciano immaginare lo sconforto in cui era caduto il poeta.

<sup>40</sup> ASPe, *Genio Civile*, B.1, fasc. 2, anni 1933-34. Va precisato che al momento non è stata rinvenuta alcuna delle “fotografie corrette”.

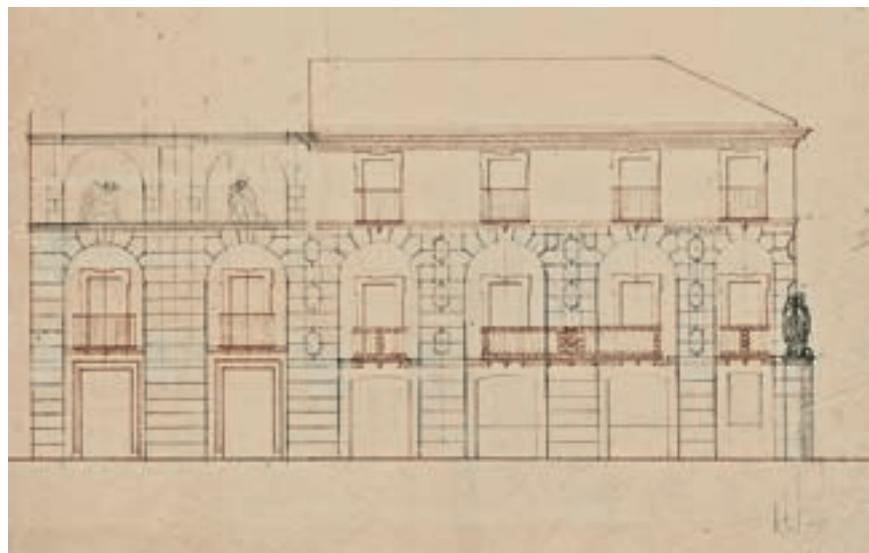
12/ G.C. Maroni, bozza di prospetto su corso Manthoné, (scala 1:50) (Archivio del Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera).

Il poeta questa volta inizia con l'affrontare l'esterno, con direttive piuttosto precise: si tratta di un progetto descritto a parole, una sorta di ecfraasi nozionale da tradurre in segni grafici convenzionali, come farà opportunamente il suo architetto. La sua vivida immaginazione ha consegnato al testo un'idea ben definita su come dovranno essere risolti visivamente e formalmente i prospetti, dall'uso di una tal pietra nel suo spessore prestabilito, agli ornamenti, sino a considerare la sommità. Nell'ultima parte del testo, poi, destinata all'interno dell'edificio, lo scalone è ritenuto fonte del cambiamento, da qui si dovrà ripartire per ripristinare la situazione originaria. All'architetto è demandato il compito di risolvere gli aspetti tecnici nel rispetto di quanto è stato scritto.

Il disegno a matita del prospetto su corso Manthoné eseguito da Maroni mostra la piena aderenza al testo (fig. 12): un rivestimento lapideo ritagliato in sei archi, per due terzi foderà l'edificio in alzato, inquadrando e mettendo in evidenza le aperture originarie dei primi due livelli. La disposizione dei balconcini resta com'era, compreso il dislivello al primo piano tra i primi due a sinistra e i restanti, mentre l'apertura della bottega d'angolo è ridotta a finestra, così come avverrà per tutte le altre, esclusa la centrale, nella versione definitiva. Il piccolo corpo a sinistra è ora parte integrante della facciata: la terrazza di copertura è schermata da una parete forata con due brevi archi, allineata al corpo laterale il cui cornicione completa il profilo retto del fronte parzialmente coperto a tetto.

Lo stesso criterio di rivestimento viene impiegato nel prospetto laterale, su via del Mercato, e posteriormente per il nuovo fronte da realizzarsi sulla piazzetta dei fiori. Maroni esprime con chiarezza la soluzione di questo angolo aperto, volto alle caserme, in uno schizzo in cui è visualizzata sinteticamente l'idea di d'Annunzio di racchiudere la dimora in una "custodia" semiaperta<sup>41</sup> (fig. 13). E sullo stesso foglio, in un secondo piccolo schizzo, definisce ancor meglio la sistemazione di quell'angolo.

L'elaborato geometrico della piazzetta reca i due fronti uno accanto all'altro (fig. 14). A sinistra abbiamo la galleria con un doppio ordine di archi contenuti tra due robuste spalle, mentre a destra il fianco, ossia il fronte nudo della proprietà contermina, rimasto allo stato rustico dopo la demolizione di alcune case, sarà segnato da tre alti archi allineati con i precedenti. Nella parte superiore di entrambi i prospetti si dispongono tre nuove finestre guarnite con le stesse cornici presenti altrove e coronate dal medesimo cornicione. Una velatura grigia mette in evidenza in tutti i prospetti il rivestimento lapideo sull'intonaco retrostante.



<sup>41</sup> Giova ricordare la realizzazione del rivestimento in marmo dello Schifamondo al Vittoriale, eseguito a partire dal mese di marzo 1930. Cfr. F. Di Tizio, *La Santa Fabbrica del Vittoriale nel carteggio inedito d'Annunzio-Maroni*, Pescara 2009, p. 354.



13/ G.C. Maroni (attribuito) schizzi dei prospetti posteriori della casa redatti su indicazione di d'Annunzio (Archivio del Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera).

La necessità di un rivestimento generale utile a rinforzare i muri sembra sia legata alle parole scritte da Liberi il 28 ottobre 1926, quando suggerì, si ricorderà, di attenersi al “sapore settecentesco che ... fiorisce in alcuni punti”. Questo affioramento è confermato dall’impiego di ampie arcate cieche da cui fuoriesce l’antico contenuto. Il principio di fondo è quello di avvolgere l’edificio in un foglio di pietra per meglio custodirlo, senza nascondere i suoi elementi, e i nuovi disegni ne danno la giusta espressione.

La ripetizione di archi giganti ampi da accogliere all’interno aperture della sottostante muratura era stata impiegata da Marcello Piacentini nel Palazzo dell’I.N.A. realizzato a Brescia in piazza Vittoria nel 1929, luogo visitato dal poeta insieme a Maroni il 27 agosto 1933<sup>42</sup>. Anche Giovanni Muzio nel 1931 aveva adottato questo stesso elemento, in modo del tutto personale, nel palazzo del Governo a Sondrio. Tuttavia un elemento compositivo semplice ed emblematico ad un tempo, qual è l’arco, già nel 1922 era stato abilmente assunto da Maroni, nella ristrutturazione dell’Hôtel Sole a Riva del Garda e nella Centrale idroelettrica del Ponale. Era quindi parte del suo lessico architettonico progettuale, insieme all’uso di setti sporgenti e di passetti per i collegamenti trasversali.

In ambito locale, invece, si può citare palazzo Mummolo progettato da Paride Pozzi nel 1925 in piazza Garibaldi a Pescara, e successivamente il Banco di Napoli di fronte alla stazione centrale, realizzato nel 1933 da Alfonso Stile.

In diversi edifici eretti all’epoca nelle città italiane è rinvenibile l’adozione di semplici archi giganti posti in sequenza. Nell’essenzialità e purezza formale di questo elemento architettonico classico è l’espressione della tradizione rinnovata, di cui gli architetti del periodo faranno ampio uso. Alle forme sincere si associano le dimensioni imponenti, la monumentalità dell’architettura e il candore della pietra, elementi propri del progetto di Maroni designato dal poeta<sup>43</sup>.

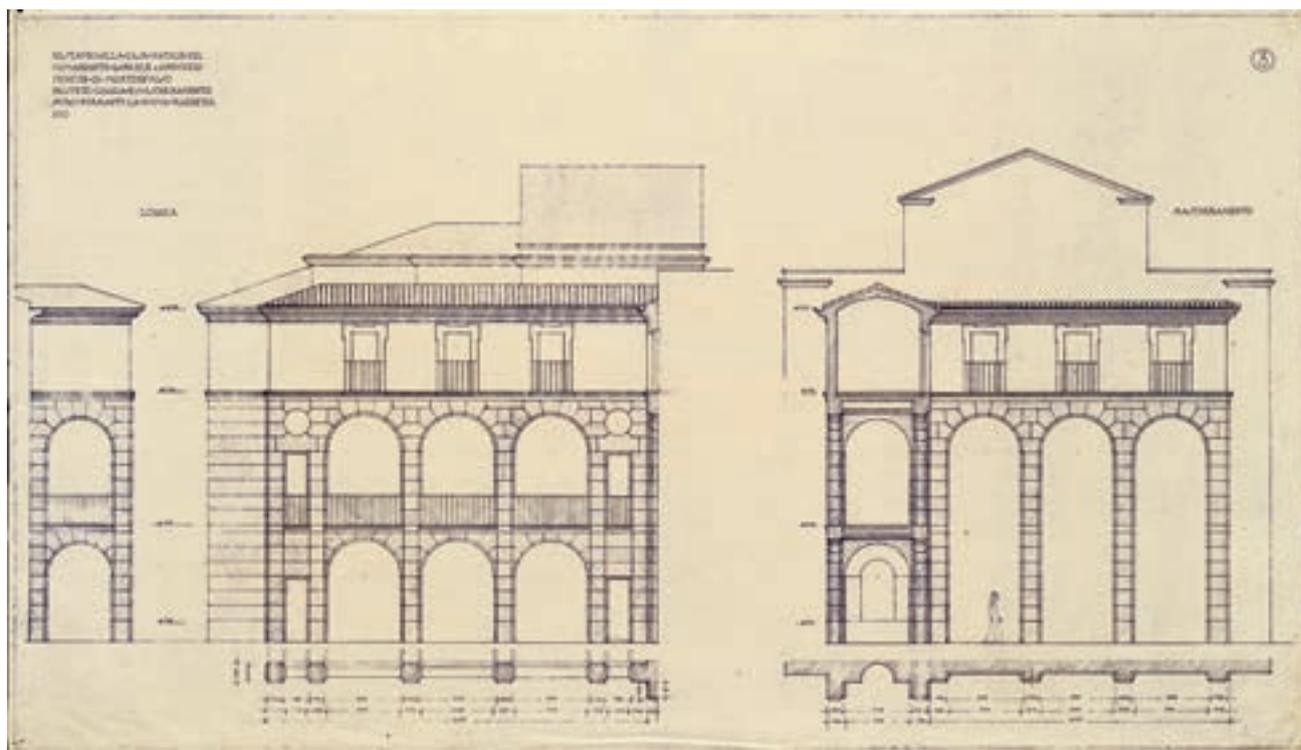
### La collaborazione del Corpo Reale del Genio Civile

Avviate a conclusione le complicate procedure di esproprio delle diverse parti dell’immobile<sup>44</sup>, il Genio Civile, dopo aver effettuato una peri-

<sup>42</sup> Tale visita probabilmente fu fatta per definire la realizzazione della piazza dei caduti a Gardone: *ivi*, p. 431.

<sup>43</sup> È opportuno tener presente che l’architettura succitata a titolo d’esempio, è relativa a progetti ex novo, mentre nel nostro caso si tratta di un restauro, quindi il grande arco contenitore è il modello maggiormente aderente all’idea di avvolgere senza chiudere, per mostrare gli elementi sottostanti.

<sup>44</sup> In realtà la questione si concluse definitivamente soltanto il 20 agosto 1935 col decreto n. 15429 del Prefetto Chierici.



14/ G.C. Maroni, prospetti della loggia e mascheramento del muro sulla nuova piazzetta, scala 1:50 (Archivio del Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera).

zia<sup>45</sup>, realizzò alcuni disegni di cui comunicò all'architetto la spedizione il 25 luglio 1933 con la seguente lettera: "Pregiomi inviare con plico a parte i disegni richiesti da V.S. Ill.ma con la nota del 17 scorso. Essi riguardano i piani quotati dei pavimenti, i particolari delle scale e del tetto, il prospetto della casa d'Annunzio sul cortile, ed una vista d'insieme sul fronte di via del Mercato delle case adiacenti la casa d'Annunzio già in buona parte demolite dal Comune. Per intelligenza di V.S. si avverte che le quote dei piani dei pavimenti come tutte le altre indicate nei disegni sono riferite al piano di pavimento di pianterreno nel vano della nuova scala (0.00). Le quote rosse in dette piante si riferiscono al piano dei solai ricostruiti nello stato attuale, cioè escluso spessore mattonelle e malta cioè circa cm 34. Riguardo gli spessori dei pavimenti comprese le strutture portanti, richiesti da V.S. si fa presente che quelli su le volte ancora esistenti sono vani ma si aggregano su i 16-20 cm misurati in chiave; quelle misure su i nuovi solai possono considerarsi di 20 cm di spessore compreso intonaco inferiore e mattonelle. La nuova scala, della quale è stata costruita soltanto il rustico, è costituita da travi di ferro da 16 cm e volterrane. Sotto il ballatoio del 1° piano è posta una doppia trave di ferro a sostegno dei divisori superiori. Per il tetto sono state disegnate la pianta, il particolare della struttura portante, le sezioni ed i prospetti. Esso è costituito da travatura principale di sezione varia da 13-16 a massima 16-19 da listelli di cm 3x5 circa, pianelle da tetto cm 30x15x2,5 e coppi comuni. Come è indicato sui disegni in una parte del fabbricato il tetto manca perché demolito precedentemente o crollato, ed in altra parte è stata eseguita una copertura provvisoria. Sul vano della nuova scala il tetto è nuovo, come pure con nuovo tetto è stata coperta la 'torretta'. La struttura dei nuovi tetti è uguale a quella dei vecchi. I due prospetti riguardano uno il fronte della casa d'Annunzio suso la via delle Caserme come trovasi attualmente, compreso la vista sul cortile fino a tutta la torretta, l'altro il prospetto suso la via del Mercato delle case adiacenti la casa d'Annunzio, è come si presenta attualmente."

Evidentemente viene fornito un resoconto dello stato di fatto, e si illu-

<sup>45</sup> Redatta il 15 luglio 1933, contiene una breve descrizione dell'immobile: "È costituito da due bracci di fabbrica con piccolo cortile interno. È sito al centro della vecchia Pescara con fronte in via delle Caserme e corso G. Manthonè. Pure nelle attuali condizioni di abbandono nel quale è lasciato appare la sua antica importanza di casa signorile. Consta di pianterreno e due piani superiori (per l'estensione di due soli vani verso la Piazza Garibaldi il fabbricato ha il solo pianterreno ed un piano superiore); complessivamente esso comprende trentuno vani oltre gli accessori, servizi, disimpegni, ecc.": in ASPe, Casa d'Annunzio, *Genio Civile*, b. 1, fasc. 1.

strano gli aspetti tecnici e fondamentali di quelle parti meritevoli di chiarimenti e soluzioni riportate sinteticamente nei disegni, la cui dovizia di particolari e comprensibilità avrebbe contribuito alla definizione puntuale del progetto definitivo destinato a Maroni.

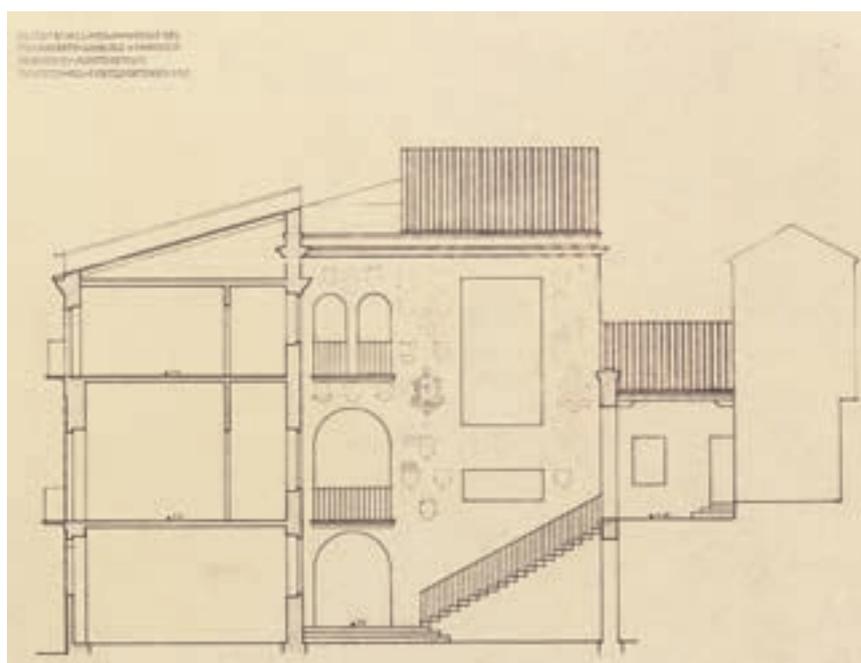
La prima stesura tecnica in undici tavole è dell'ottobre 1933, con alcuni disegni in scala 1:20. Giunsero a Pescara a metà gennaio dell'anno seguente nelle mani del Genio Civile, come disposto dal Prefetto Tito Cesare Canovai. Le piante non si discostano da quelle redatte da Antonino Liberi, mostrano una diversa soluzione per la corte con pozzo chiusa dalla galleria, e mantengono il nuovo vano scala a tre rampe.

Nei disegni vi sono ancora le soluzioni di fondo proposte dall'ingegnere: lo si evince nella facciata continua e unitaria sul Corso, dalla totalità del rivestimento lapideo, dal voler mantenere il nuovo ingresso sul Corso con la nuova scala e, non ultima, nella loggia sulla piazzetta a doppia quinta. Siamo però in presenza di tutt'altro genere di architettura, più attuale e di gusto moderno, lontano dagli ormai anacronistici stili storici, e in linea con quanto si stava realizzando al Vittoriale. La pietra resta il materiale preferito, stabile e imperituro, perché con essa si perpetua il mito del potere.

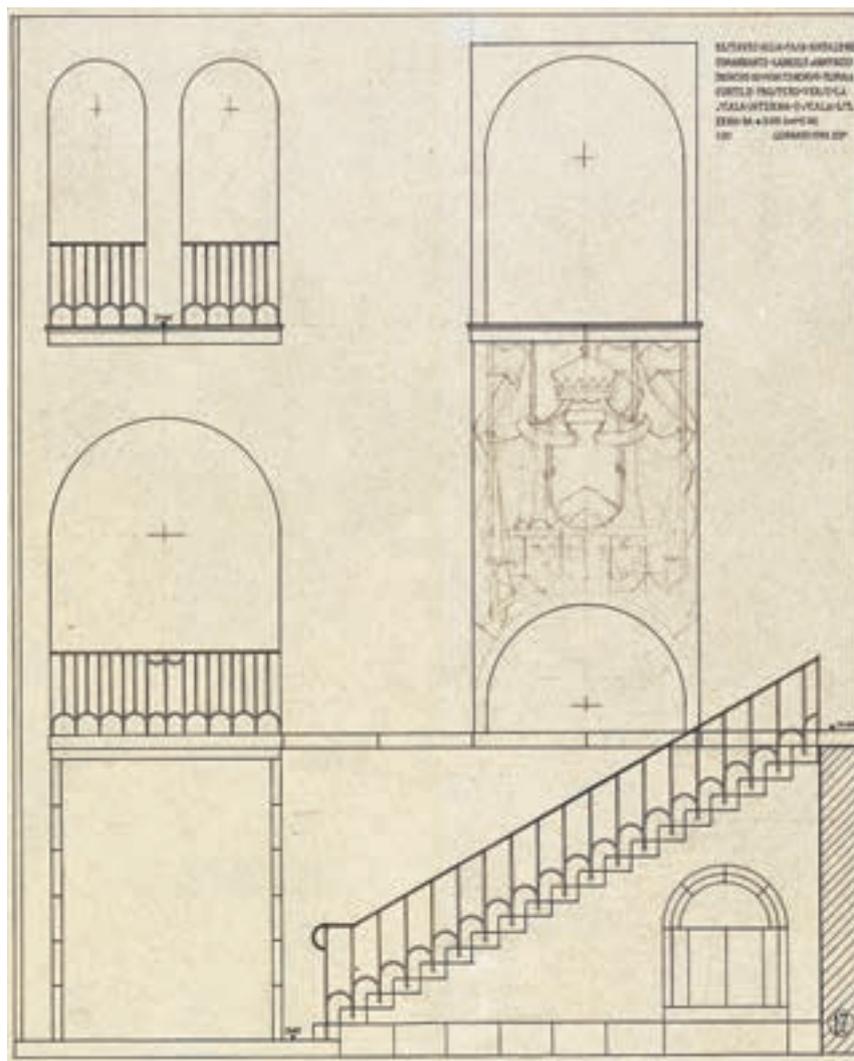
Gian Carlo Maroni onora il volere del suo committente ripristinando, quindi, il dislivello tra le due camere da letto e ne lascia evidente sul prospetto la differenza di quota tra i due corpi segnati dalle cornici marcapiano. L'angolo libero che svolta in via del Mercato è sottolineato da una colonna cilindrica sulla quale collocare la scultura dell'arcangelo. Con tale inserimento sembra non voler rifiutare la soluzione precedente, di continuità tra le due facciate stondando l'angolo.

Tra i disegni di progetto è da rilevare la tavola n.4, sezione sulla corte interna parallela al Corso, in cui il prospetto assume una diversa impostazione rispetto ai passati progetti (fig. 15). Una scala rettilinea raggiunge il primo livello addossata alla parete bucata da archi sovrapposti, di diversa ampiezza, e ornata da numerosi stemmi incastonati con ordine, in modo simile all'ingresso della Prioria al Vittoriale. Questo ornamento sarà abbandonato in una successiva proposta, sostituito da un solo pannello decorativo di grandi dimensioni recante lo stemma del Principe di Montenevoso (fig. 16). Si nota inoltre l'inserimento di ringhiere il cui

*15/ G.C. Maroni, prospetto nel cortile interno, parallelo al Corso, scala 1:50 (Archivio del Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera).*



16/ G.C. Maroni, *prospetto interno nel cortile, seconda versione, scala 1:20, 1934* (Archivio del Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera).



disegno è simile a quello impiegato nelle protezioni sulla facciata dello Schifamondo.

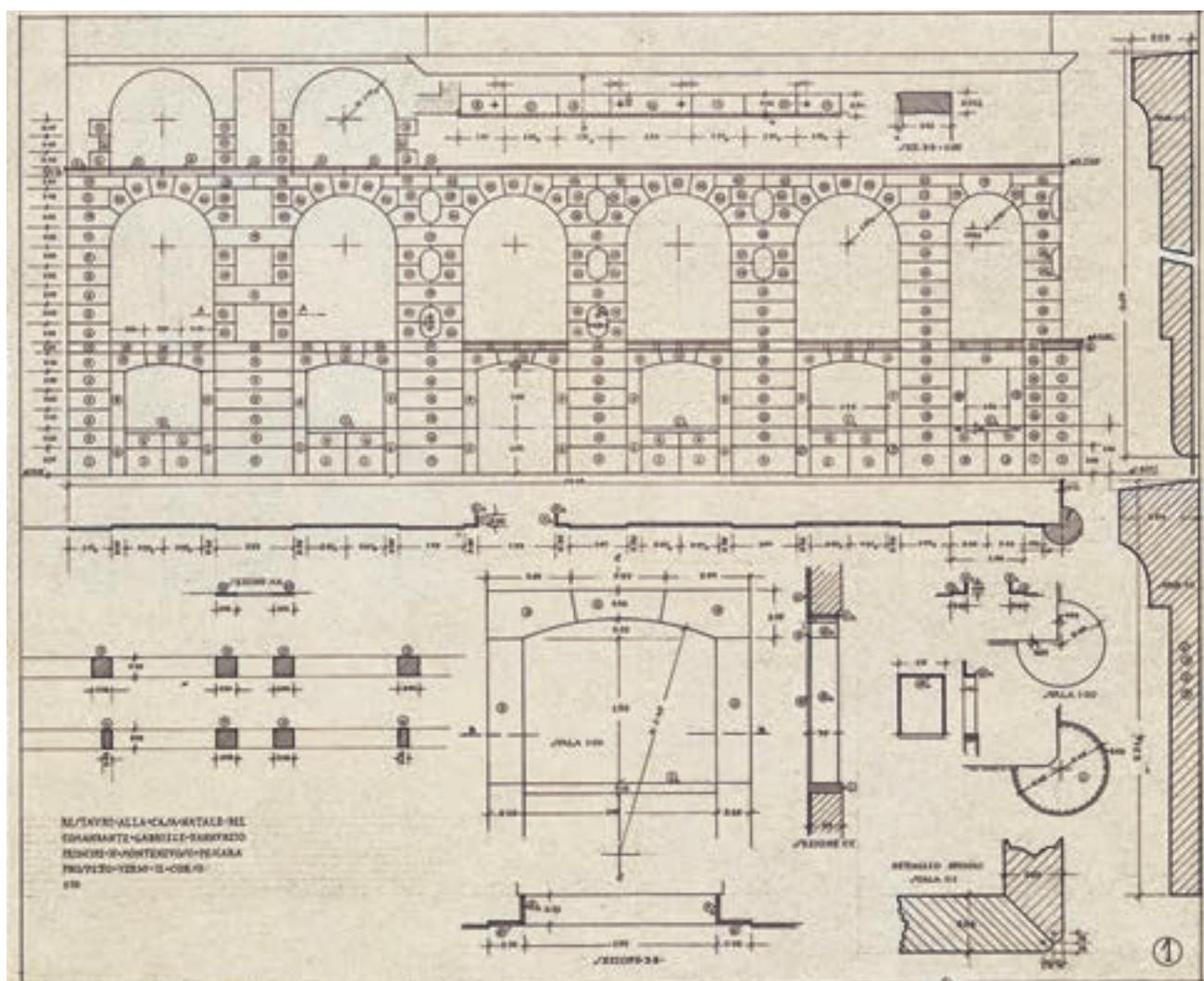
Presto la realizzazione del progetto fu attestata da diciassette tavole esecutive realizzate da Maroni nel gennaio 1934, con le quali si sarebbero potuti avviare definitivamente i lavori. In esse, diversi elementi sono disegnati a varie scale, corredati di misure e di indicazioni utili alla messa in opera (fig. 17). Sette tavole sono dedicate alla scala interna a tre rampe col nuovo androne da completarsi.

L'intero lavoro di progetto, alquanto accurato, sostenuto dal Genio Civile l'8 febbraio 1934, fu approvato dal Provveditore alle Opere Pubbliche il 26 febbraio, ma disatteso perché non convinceva del tutto d'Annunzio, o forse la spesa era troppo consistente e l'opera di magistero piuttosto impegnativa<sup>46</sup>. Certo, un rivestimento lapideo di spessore dai 7 agli 11 cm non era cosa irrilevante sul piano tecnico, e anche la fornitura avrebbe gravato non poco sull'intera operazione. Si ritiene, tuttavia, ci fossero troppe similitudini formali con la residenza a Gardone e l'esito finale si estraniava dall'ambiente e dall'immagine originaria.

### Maroni stila un progetto alternativo

Una nota risolutiva del Genio Civile, inviata il 24 aprile 1934 all'arch. Maroni, conferma "che il progetto, già approvato dal Comitato Tecnico del

<sup>46</sup> ASPe, Casa d'Annunzio, *Genio Civile*, B.1, fasc. 1; Maroni il 18 ottobre 1934 scrive al Genio Civile: "In risposta alla lettera del 15 c.m. faccio presente che il secondo progetto della casa (...) è stato consegnato a Lui da nove mesi per l'approvazione come da suo Ordine. Il Comandante più volte mi ha detto che il progetto va bene, ma che lui vuol dare delle nuove indicazioni per il completamento. Io ho fatto quanto mi è possibile per sollecitare l'approvazione essendo la pratica sollecitata anche da S.E. il Ministro."



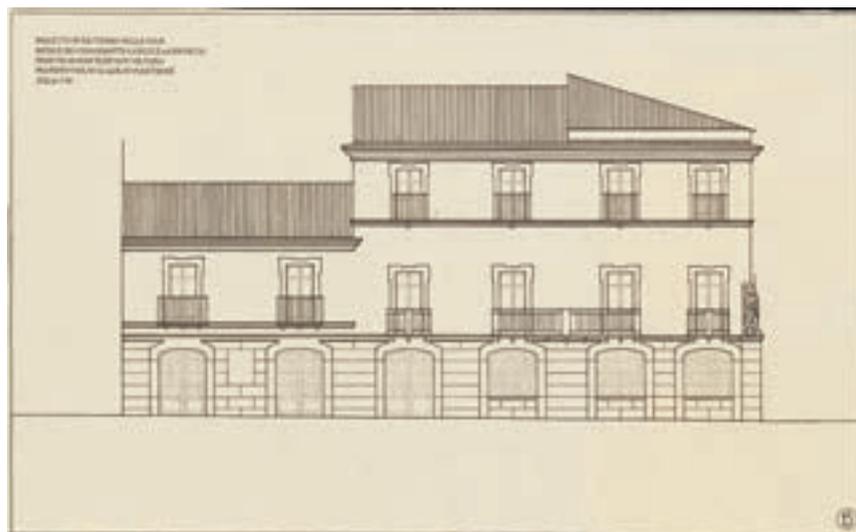
Provveditorato alle Opere aveva avuto, com'è noto alla S.V., il benestare del Comandante D'Annunzio con autografo del 27 ottobre 1932. Ritengo che il Comandante stesso non potrà che suggerire modificazioni di dettaglio, di cui si potrà tenere conto all'atto esecutivo". È ben, chiaro, a questo punto, che si debba procedere alla realizzazione del restauro, pertanto eventuali modificazioni dovranno essere poco rilevanti, ossia non incidere in modo sostanziale sull'andamento dei lavori. Il poeta aveva avuto tutto il tempo per riflettere e comunicare le sue decisioni, pertanto non si concedevano che piccoli cambiamenti in corso d'opera. Il tono della suddetta nota non consente deroghe ed equivoci di sorta.

Ma col telegramma del 26 aprile, Maroni ferma l'avvio dei lavori ritenendo indispensabile l'approvazione da parte di d'Annunzio dei "nuovi disegni da tempo consegnati".

Un nuovo progetto, con le indicazioni delle demolizioni e dei rifacimenti, furono inviati il 10 gennaio 1935 al Genio Civile di Pescara, in diciassette tavole di cui dieci piante, una sola sezione e sei prospetti, sia sullo stato prima dei lavori che sulla nuova proposta redatta sull'esistente. Quest'ultima fu decisamente diversa dalle precedenti: tutto era ridimensionato, più austero e dai toni pacati (fig. 18). L'idea del totale rivestimento lapideo in facciata era stata abbandonata a favore di un restauro dell'intonaco esistente. Il prospetto principale restava nella sua conformazione iniziale, composto da due corpi di diversa consistenza coperti con tetti dall'originaria forma. Viene

17/ G.C. Maroni, tavola tecnica del prospetto sul Corso, prima versione (Archivio del Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera).

18/ G.C. Maroni, *prospetto sul Corso, seconda versione, scala 1:50* (Archivio del Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera).



evidenziato il piano terra mediante listatura lapidea<sup>47</sup>, dove la maggior parte degli ingressi ai locali terranei subiscono il ridimensionamento in finestre mantenendo le cornici preesistenti, e l'apertura centrale resta in qualità d'ingresso ma senza preannunciarsi con una sovrastruttura a portale. Anche le altre facciate rispettano la medesima composizione, e le due sulla piazzetta hanno tre archi al piano terra e finestroni incorniciati ai due piani superiori. Il prospetto di chiusura della corte non è più affidato alla loggia diaframma, bensì a un corpo di fabbrica aperto al piano terra attraverso un breve portico.

Le piante subiscono una risolutiva sistemazione nella zona posteriore, mentre fu eliminato il nuovo vano scala a tre rampe e si dedicò attenzione alla corte chiusa verso la piazzetta da uno stretto corpo di fabbrica (fig. 19). Al piano terra l'ingresso dal Corso immette in un locale (ex androne del vano scala) la cui parete di fondo è aperta da una sorta di passetto segnato da una coppia di archi che favorisce l'accesso alla corte. Qui è disposta lateralmente una scala da cui si raggiunge la terrazza del primo piano e un ballatoio dotato di ingressi ai diversi ambienti.

Il Genio Civile provvide subito a redigere nuovi disegni, considerando la fattibilità, e a inviarli a Gardone il 17 febbraio 1935 con le seguenti indicazioni: "Il vano al pian terreno compreso fra il corso Manthonè e via del Mercato è coperto da solaio piano successivamente costruito a m 0,43 più alto della soglia dei balconi del primo piano della Casa (...). Per il ripristino della volta a crociera nel detto vano, come rilevasi dall'accluso disegno, la direttrice semicircolare della crociera stessa verrebbe ad intersecare sensibilmente gli angoli superiori dei due vani di porte prospicienti sulla pubblica via (corso Manthonè). Al fine di ovviare a tale inconveniente si renderebbe necessaria la riduzione dei due vani di porte, come risulta dalla variante di prospetto, onde superare lo sviluppo completo della direttrice della crociera al di sopra dei vani stessi. Tanto mi pregio comunicare affinché la S.V. possa esprimere il parere circa la opportunità della ricostruzione del solaio piano ovvero del ripristino della volta a crociera nel detto vano, tenuto presente che per ragioni statiche, in considerazione delle cattive condizioni delle murature, potrebbe essere più conveniente la prima soluzione, mentre per motivi estetici la 2ª soluzione si presenta più soddisfacente, anche perché riproduce la struttura preesistente di copertura."

Le suddette precisazioni non furono tuttavia sufficienti per Maroni, il quale dieci giorni dopo comunicò la sua indisponibilità a "prendere una de-

<sup>47</sup> Furono realizzate tre tavole esecutive sulla stereotomia dei rivestimenti in pietra per i tre prospetti e per il quarto sulla parete cieca della piazzetta, corredati di dettagli misurati in scala da 1:20 a 1:1. Inoltre si prevede anche il rivestimento all'interno del portico coperto a crociera.

cisione in merito, senza aver esaminato la cosa sul posto. Non ho potuto nel gennaio scorso venire a Pescara per ordine del Comandante Gabriele d'Annunzio, il quale in questi giorni mi ha assicurato, mi avrebbe date delle direttive di dettaglio per i lavori di restauro della Sua casa natale.”

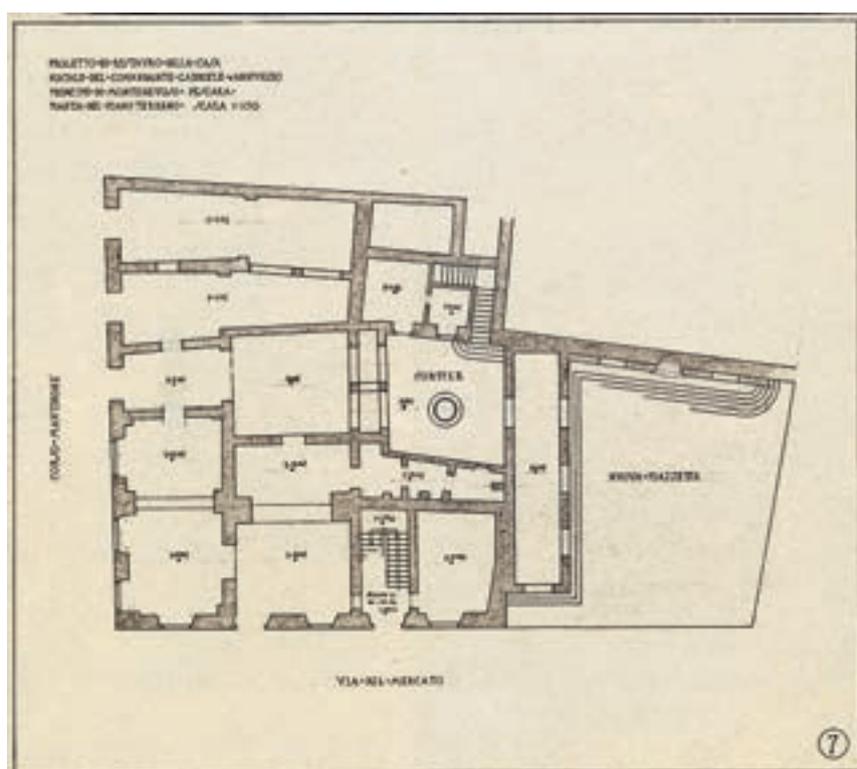
Non è dato sapere quali siano state tali direttive, possiamo soltanto supporre attraverso alcuni disegni che vi fu una diversa attenzione posta alle soluzioni.

L'8 novembre 1935 il Genio Civile fornì a Maroni un ulteriore ragguaglio della situazione: “I lavori alla casa procedono bene tanto che la casa è stata completamente e razionalmente consolidata in tutte le sue parti. Era questo il maggiore e più delicato lavoro ed è stato compiuto. Rimangono ora le opere di finimento e in merito ad esse gradirei tanto prendere accordi con lei. Dovrebbe compiacersi di fare qui una visita al più presto e qualora non le riesca per il momento dovrebbe farmi la cortesia di darmi i seguenti chiarimenti: 1° se la pietra esterna di rivestimento debba essere necessariamente in travertino o se non sia meglio adottare una pietra a grana omogenea come quella di Trani, che forse potrebbe meglio armonizzarsi con le mensole e lastre dei balconi e cornici di marcapiano; 2° se i pavimenti debbano essere in mattonella di cemento o in cotto. Ciò interessa sapere allo scopo di poter stabilire la specifica dei sottostanti massetti in calcestruzzo, sempre che varia a seconda che si adotti l'uno o l'altro tipo di pavimento; 3° se gli impianti elettrici debbano o meno essere sottocavo; 4° come si vuol provvedere al restauro della pittura delle volte e alla tinteggiatura delle pareti. In attesa di una sua gradita risposta.”

A fine novembre Maroni non aveva ancora risposto, ma giunse a Pescara i primi giorni di dicembre per dare disposizioni anche per la sistemazione della piazzetta dei fiori che nelle previsioni avrebbe accolto una fontana, mentre in seguito fu sistemata con piante e un albero di ulivo.

La casa mantiene in tal modo la sua prima immagine, senza sovrastrutture e ornamenti estranei, per essere piuttosto restaurata e in alcune parti interne riportata allo stato originario, anche se cambierà l'accesso. Non si

19/ G.C. Maroni, pianta piano terra, scala 1:100 (Archivio del Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera).



propongono per l'esterno rivestimenti o elementi decorativi, ma si conferma la linearità e l'essenzialità della precedente proposta.

Con i disegni del 1935 si avvia l'epilogo della lunga e sofferta vicenda sotto il diretto controllo dell'arch. Maroni, per concludersi definitivamente tre anni dopo, quando d'Annunzio era morto da circa un anno.

### Considerazioni conclusive

Dai due disegni di prospetto di Antonino Liberi si rileva chiaramente un senso estetico alquanto pronunciato e un'apprezzabile abilità compositiva, nonostante si tratti di un restauro e non di un progetto ex novo. In questo caso risulta evidente lo sforzo compiuto nel riorganizzare la partitura architettonica tenendo presente i rapporti pieni-vuoti e le diverse bucatore. Il confronto tra l'eidotipo di facciata quotato (fig. 20), i nostri disegni di rilievo e i prospetti di Liberi ci permette di avanzare alcune osservazioni in merito agli aspetti dimensionali e alle proporzioni. Nei prospetti non si riscontra rigidità nel rispettare la posizione originaria delle aperture, il cui interesse è differente l'uno dall'altro, i finestroni del primo livello sono ridotti in finestre<sup>48</sup>, e l'altezza dei piani fu adattata, mantenendo fissa quella totale dell'edificio, come si nota in alcune sezioni. Soltanto nel piano terra sono più precise le ampiezze e la posizione delle bucatore, segno della steura di un rilievo metrico parziale non proseguito nel restante prospetto, e della libertà di rettificare le aperture, seppur di poco, a un diverso schema di facciata, ben evidente in una pianta del primo piano. Vi è poi da considerare la leggera pendenza della strada verso destra, totalmente assente nei due prospetti.

Tutt'altro discorso, invece, merita l'apparato decorativo, dal quale emerge un assortimento di elementi attinti dalla classicità e già fornito dai diversi cataloghi e manuali dell'epoca, oltreché dalla realtà romana. Quest'ultima, infatti, fu presa a riferimento per omaggiare il poeta dei giorni trascorsi nella Capitale, la città "delle Ville, delle Fontane, delle Chiese"<sup>49</sup>, nel ricordo della "magnificenza principesca" di alcune dimore a lui care. Il sogno di Andrea Sperelli è il sogno del poeta tradotto graficamente da Liberi in cortine nobili e fastose, in spazi ampi e raffinati. Potremmo dire che la ricercatezza della scrittura di d'Annunzio trova un corrispettivo nelle due facciate disegnate da Liberi. Se ogni parola veniva scelta con estrema cura, allo stesso modo ogni elemento architettonico era attentamente selezionato al fine di caratterizzare le facciate, quasi dovessero competere col decoro delle dimore nobiliari delle grandi città.

In tutto questo, però, Liberi perse di vista l'indicazione fornitagli dal cognato, ossia conferire "alla vecchia casa un aspetto semplice e severo", esprimendo nei suoi disegni un valore puramente accademico dell'opera architettonica, in un momento di passaggio tra Déco e razionalismo.

D'Annunzio dovette cogliere tale valore come una stonatura per la sua casa, se nel 1932 decise di scegliere la nuova "rinascenza" dell'architettura nelle forme razionaliste<sup>50</sup>. Nella novità delle forme pure, d'Annunzio probabilmente trovava un tratto antico che ne potenziava la modernità. Sicuramente il poeta apprezzava Liberi quale abile disegnatore e capace progettista, ma il legame di parentela e, forse, ancor più la lontananza non favorirono la giusta intesa tra i due. Ad ogni modo, resta l'incognita di come Liberi abbia potuto, facendo visita al cognato al Vittoriale, non rendersi conto del cambiamento nel gusto architettonico in d'Annunzio e soprattutto

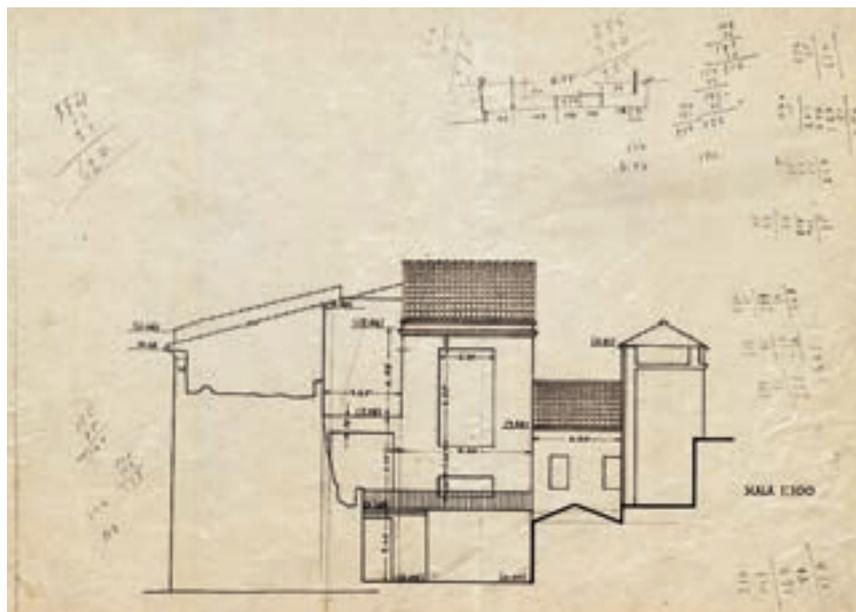
<sup>48</sup> Unico finestrone con balcone è nel primo prospetto, dietro il quale si apre la camera da letto della governante. Questa soluzione di facciata che non ha una giusta corrispondenza ai vani retrostanti, ci fa pensare che piante e prospetti non furono strettamente correlati. E nella seconda versione tale corrispondenza non viene risolta.

<sup>49</sup> G. D'ANNUNZIO, *Il piacere*, Milano 1889, p. 48.

<sup>50</sup> Ad una prima ricerca nella libreria d'arte del Poeta non si sono rinvenuti testi che ci fanno comprendere quanto il Poeta avesse in considerazione l'architettura razionalista. Cfr. V. TERRAROLI, *La biblioteca d'arte di Gabriele d'Annunzio*, in *Libri e librerie di Gabriele d'Annunzio*, 33° Convegno di studio, Pescara 17-18 novembre 2006, Fondazione Edoardo Tiboni, Pescara 2006.



*21/ Corpo Reale del Genio Civile,  
prospetto su via delle Caserme  
(Archivio del Vittoriale degli Italiani,  
Gardone Riviera).*



rite da una sorta di soggezione alle parole di d'Annunzio, non sempre ben interpretate da parte dei progettisti. Sempre munite di carica simbolica e di arguzia le parole del poeta hanno un fine concreto e stabiliscono tramite l'immaginazione un'idea di luogo, di spazio, di fisicità futura.

Il mancato accordo tra parola e visualizzazione ha marcato la distanza tra le due forme di comunicazione, creando un rovesciamento dialettico, per cui il testo creatore è stato prepotentemente scavalcato dall'immagine che ne ha preso il posto. In risposta, d'Annunzio ha ristabilito i ruoli dei due linguaggi tornando a esplicitare il suo desiderio attraverso metafore, da cui hanno preso corpo immagini più vicine alle sue idee. Le parole del poeta assumono quindi il senso della prescrizione, divenendo quasi un atto perentorio, e il progetto ne è la trasposizione per la realizzazione.